

L'UOMO
SI PUÒ SALVARE
ANCORA?

PARTE SECONDA

25 AGOSTO 1986

Da qualche tempo mi viene voglia di ripercorrere la strada Scicli-Gerrantini: dove presero corpo le mie prime idee sociali e sedermi sul sedile di pietra della trazzera dove la mia vita stava per finire a ventisei anni, per riesaminare gli eventi in cui sono vissuto in questi ultimi cinquanta anni, rivalutare, pur senza speranza di risultato positivo il lavoro mio e di altri e risentirmi morire senza odio e rammarico ma con preoccupazione cassandrica per l'avvenire.

Oggi 25 agosto 1986 mi decido.

Prendo il via dal quadrivio del Palazzo Rosso.

L'incidere lento come quello del 25 agosto 1936, non più per prostrazione morale come allora, è dovuto un po' alla debolezza fisica dei miei settantasei anni, ad un pregresso attacco di angina pectoris e molto alla curiosità per le trasformazioni topografiche ed edili avvenute durante il lungo tempo della mia assenza da questa strada.

La strada non ha più la bianca, morbida, soffocante polvere calcarea: è asfaltata. La strada non ha il ritmo di frequenza di una volta perché non è l'unica arteria commerciale per Cava d'Aliga, Sampieri, Pisciotto, Pozzallo.

Le case della via Bixio sono state quasi tutte sopraelevate. Il piano terra è adibito ad uffici, negozi, laboratori artigianali, studi professionali. Il luccichio bianco o dorato dell'alluminio che ha sostituito il legno e il ferro nei portoncini e nelle balconate dà la sensazione di benessere.

Nella via Alighieri le case sono state sopraelevate con uso di alluminio negli infissi. Sulla curva un distributore di benzina non consente alla mia memoria di rivivere un passato. È un'altra era

di evoluzione dell'uomo; l'avanzamento del così detto progresso tecnologico. La casa costruita dalla Massoneria e donata ad un mutilato della Grande guerra non è più. È stata demolita e al suo posto sorge una pretenziosa palazzina. Non si affacciano più ragazze sugli usci. I "bassi" e le carretterie sono stati trasformati in garage per le auto che hanno sostituito i "carretti" e gli animali da tiro.

Sulla destra, venendo dal bivio, sorgeva una villa senza casa di proprietà di una famiglia facoltosa. La villa era aperta al pubblico. Vi erano palmizi vari, alberi di alto fusto, aree fiorite. Originariamente c'era un minizoo formato da scimmiette, pappagalli e qualche altro animalletto esotico che non ricordo. Inoltre fontane e viali. La villa, per molto tempo, fu oggetto di propositi di espropriazione per pubblica utilità. Propositi lodevoli se l'espropriazione non fosse voluta come ruberia, come rifiuto di pagare il giusto valore dell'immobile che col tempo si elevava sempre più. I proprietari, stanchi di aspettare l'equa offerta comunale e, forse, temendo di essere espropriati con irrisorio compenso, lottizzarono la villa vendendola a privati che si affrettarono a costruirvi case personali.

Il fertile campo a sinistra della via Gesso, venendo dal bivio, è stato lottizzato ed edificato a palazzine con i bassi adibiti ad officine meccaniche, a garage di camion e di auto, a laboratori artigianali. Qui molte delle palazzine non sono intonacate all'esterno. Più di qualcuna non è abitata in attesa che il costruttore trovi l'acquirente. Sorpresa piacevole è il rifacimento della casa di fronte alla via, a ridosso della collina, pitturata color miele, col parapetto della scala in muratura e con un fiore dipinto al centro.

In tutti i tornanti, i fianchi della collina sono stati squarciati dalle ruspe e pianeggiati a livello stradale e vi sono costruite case e magazzini. Impiego un'ora e mezza per raggiungere il piano. All'ultima curva, la casa del cittadino col più alto titolo nobiliare di Scicli (duca) è deserta. Questo cittadino è ancora ricordato per l'eccessiva bontà e comprensione che economicamente lo danneggiava, facendolo vivere quasi in miseria con difficoltà di pagare le tasse. Fu il più affabile uomo che abbia conosciuto. La successiva casa patrizia con qualche ettaro di terra recintata con alte

mura è oggi di proprietà di pastori che vi abitano con le loro greggi.

Segue il rettilineo di trecento metri. Sul fianco destro, venendo da Scicli, altre case, a breve distanza l'una dall'altra, interrompono il panorama. La casa patrizia, a cavallo del bivio Sampieri Cava d'Aliga appartiene, oggi, ad un ex francescano che l'ha ingrandita, sopraelevata con grande terrazza. L'intenzione dell'ex francescano era di farne un casa di riposo per anziani soli o a coppie. Allo scopo ha offerto di donare la casa al Comune perché ne completasse l'opera. Alla casa è affiancato un ettaro di terra. Complessivamente un posto invidiabile per anziani poveri. Gli amministratori comunali non hanno accettato l'offerta. Promuovono, per crearsi un alibi morale, convegni per lo studio dell'assistenza agli anziani, progettano e chiedono i finanziamenti alla Regione per costruire in altre località edifici adatti.

Ai tempi di quando trasportavo il latte, nei periodi estivi, la casa dell'ex francescano era abitata da un famiglia collaterale dell'ex proprietaria. Una ragazza della mia età, di pari condizione, per noia e per curiosità, guardava col binocolo la gente che transitava per quel rettilineo. Al ritorno a Gerrantini nel mirino del binocolo c'ero anch'io, vergognoso del mio lavoro. La ragazza era bella: longilinea, ovale gradevolmente allungato, naso a candela, bocca moderatamente ampia, deambulo aristocratico, solo gli occhi non erano vivaci; sguardo sereno da debole che cerca protezione. In un concorso di bellezza non avrebbe sfigurato.

La sua bellezza col passare del tempo si è di poco sfiorita. Quando raramente la incontro non posso non ammirarla.

Dopo la casa dell'ex francescano a destra e a sinistra, vicino alla strada, ci sono case costruite sicuramente abusive, perché non hanno lo spazio agricolo richiesto da ingiuste leggi e piani regolatori assurdi. Case, per modo di dire rurali, rifinite vezzosamente e con servizi moderni. Sono case di cittadini che, non potendo acquistare, per l'alto costo, suolo edificabile nella città e per vivere in posti riposanti, ariosi e soleggiati, hanno comperato poche are di terra agricola e vi hanno costruito la casa secondo le proprie esigenze.

Dall'inizio della contrada S. Rosalia, e oltre la mia meta, la

campagna ad intervalli irregolari è coperta da serre in legno e plastica per la coltura di primaticci, fiori ed altre colture pregiate. Qui con le trivelle sono state reperite consistenti vene d'acqua. Tra una serra e l'altra esiste molto spazio di terra incolta perché l'acqua costa cara, non è sufficiente per tutta l'estensione, per colture a campo aperto e soprattutto perché leggi assurde e contrastanti al fine proposto dai legislatori non consigliano la cessione in affitto.

Sono già sulla ~~terza~~ o stradetta poderale come si usa dire oggi. Sono trascorse tre ore di cammino dal bivio del palazzo rosso. Mi siedo lentamente per non farmi male crollando di peso sul sedile-divano di pietra.

INTERPRETAZIONE STORICA

Seduto, anzi accasciato, sul sedile di pietra, gli avvenimenti storici mi si snodano nella memoria come proiezioni di films drammatici.

La fine della prima guerra mondiale dà inizio alla preparazione psicologica della seconda.

Il marxismo, diventato forte in campo mondiale per effetto della presa di potere in Russia da parte dei bolscevichi, mette in difficoltà le tradizionali norme capitalistiche, giuridiche ed economiche. I deseredati dei paesi capitalisti uniti ad intellettuali idealisti sono impazienti di fare anche loro la rivoluzione, di sovvertire la loro sorte. A nulla valgono le notizie che in Russia non si è instaurata la dittatura del proletariato bensì la dittatura sul proletariato. A nulla vale il miglioramento sociale, assistenziale, previdenziale ed il maggior benessere sopravvenuto in occidente dopo alcuni anni dalla fine della guerra. I deseredati economici vogliono di più, vogliono l'uguaglianza, e alcuni vogliono il sovvertimento da sofferenti a gaudenti. La prevedibile guerra tra l'occidente e l'oriente non avviene. L'occidente crede di annientare il bolscevismo con l'isolamento economico e le guerre civili; in un secondo tempo crede di evitare lo scontro consentendo alla Germania di Hitler il riarmo. Hitler, proclamandosi alfiere dell'anticomunismo, crede di essere approvato dall'occidente nel dare

esecuzione al suo proposito di invadere la Russia per annientare il bolscevismo e procurare spazio vitale alla Germania.

La seconda guerra mondiale avrebbe dovuto avere per protagonisti l'occidente capitalistico contro l'oriente bolscevico.

Ma la Germania se enormemente ingrandita ad oriente, è ritenuta dall'occidente, non a torto, più pericolosa, in avvenire, della Russia bolscevica e, di conseguenza, si ha la seconda guerra mondiale combattuta dalla Germania di Hitler alleata col Giappone e l'Italia fascista, contro la Russia bolscevica, alleata con Stati Uniti, Inghilterra, Francia, ecc.

Con la fine della seconda guerra mondiale risorge la mai sopita diffidenza tra occidente ed oriente. L'umanità tende all'universalismo, ha bisogno di coesione universale, ma teme giustamente l'assoggettamento ad un regime ideologico sia marxistico sia capitalistico. È per questo timore che alcuni scienziati credono di agire nell'interesse universale favorendo la scoperta dell'arma atomica alla Russia onde equilibrare le forze deterrenti. Hanno agito bene o male? Questo lo dirà il futuro, se i posteri saranno in condizione di dirlo e se ci sarà a chi dirlo. Il certo è che, a furia di volere l'equilibrio delle forze, la proliferazione di armi distruttive non ha limiti di qualità, di quantità e di spazio.

RIFLESSIONI VARIE

SOCIALISMO SENZA SCIENZA

Perché mai il socialismo, il cosiddetto "sole dell'avvenire", non è riuscito a risolvere i problemi sociali che travagliano l'uomo? E perché la Russia, dopo mille tentativi che sono costati un prezzo altissimo di sangue e di vite umane, dopo settanta anni non è riuscita a far accettare il socialismo? E perché le due grandi guerre mondiali hanno lasciate insolte le questioni sociali?

Questi angosciosi interrogativi mi inducono a riesaminare la scienza socialista.

Dal riesame esce fuori una verità alquanto amara: non esiste una scienza del socialismo. Il «Capitale» di Marx non è un trattato sul socialismo; è una geremiade contro la borghesia sostenuta da una massa di prove ufficiali; geremiade rivolta alle classi lavoratrici, alle quali dà assicurazione della loro vittoria sulla borghesia in virtù delle contraddizioni del sistema capitalistico borghese. Il marxismo è una volontà di scienza, non è una scienza. Le critiche e i revisionismi ne mettono a nudo la deficienza scientifica, non la superano. Il Leninismo sposta l'errore nell'azione, non lo corregge; è un rinvio dell'errore senza individuarlo.

La differenza tra Marxismo e Leninismo è in questi termini: Marx ritiene matura la società per la conquista del potere da parte dei proletari e per l'attuazione del socialismo, dopo che l'eccesso dello sviluppo produttivo dà luogo a crisi insanabili; Lenin, invece, ritiene doveroso conquistare il potere in qualunque momento e quali che siano le condizioni della società e creare successivamente lo sviluppo tecnico per attuare il socialismo senz'altra rivoluzione. Entrambi credono che lo sviluppo della tecnica porta di conseguenza una più giusta disciplina sociale. Ma nessuno dei due

ci dice le norme della futura disciplina socialista.

Lenin crede che la conquista del potere da parte del proletariato sia il primo obiettivo da raggiungere per la costruzione del socialismo. Perché? Perché chi ha il potere ha la forza di cambiare la società. Le idee e le intenzioni non contano senza il potere. La borghesia, sempre battuta nel campo delle idee, riesce ad opporsi a qualunque cambiamento perché ha il potere. La conquista di questo potere, da parte del proletariato, non ha lo scopo, almeno in teoria, di copiare la borghesia, di tradire cioè le idee.

In uno Stato veramente orientato socialisticamente e diretto dal partito del proletariato, quando si ha bisogno di togliere dei privilegi non è necessaria la violenza fisica e la persecuzione all'uomo.

Il fatto che in Russia la violenza avviene con molta ferocia, per di più a danno di una categoria affamata di benessere e di giustizia, in favore di una sola categoria di privilegiati, indica che le idee sulla evoluzione della società socialista non sono affatto chiare.

Coscienziosamente non è da fare addebito a Marx e Lenin per questa deficienza. La realtà, coi suoi problemi di lotta economica e di potere, non può dare ad essi la possibilità di vedere il "dopo la risoluzione dei problemi", perché la loro attività pensante e rivoluzionaria non ha modo di scostarsi dalle esigenze combattive immediate. In sintesi Marx ritiene scientifico il suo socialismo solo perché scaturisce dall'evoluzione del regime capitalista, come una cosa certa e non una proposta contro i mali del suo tempo, com'è l'aspirazione socialista di coloro che lo precedono.

In proposito Engels è più esplicito: compito del socialismo scientifico non è di fabbricare un sistema di società quanto possibile perfetto, ma di esaminare lo sviluppo economico storico da cui sono sorte le classi della borghesia e del proletariato ed il loro conflitto, e di scoprire, nella situazione economica creata da questo sviluppo, i mezzi per la soluzione del conflitto.

Sfugge al senso scientifico del socialismo che l'avvenire di esso è subordinato alla scoperta dei mezzi per la soluzione del con-

flitto, la cui scoperta deve perciò precedere e non seguire l'avvento del socialismo.

Nelle mie ricerche, purtroppo, non trovo le basi di una futura società socialista nemmeno negli scrittori di fantascienza sociale. Anzi, non trovo nemmeno opere che si possano classificare come fantascienza sociale. I pochi scrittori che si interessano a questo tema danno per scontata la soluzione delle difficoltà, non dicono come siano state superate. Essi raccontano la vita degli uomini che, a un dato momento, hanno capito come la forza e l'avvenire dell'umanità stava nel lavoro, negli sforzi uniti di milioni di uomini liberi, nella scienza e in una nuova impostazione della vita su basi scientifiche.

Essi ci raccontano i risultati ottenuti da questa cooperazione umana e ci descrivono l'abbondanza dei mezzi ottenuti dall'uomo con la coltivazione dei deserti della zona tropicale, dello sfruttamento termo-elettrico dell'energia solare, di soli artificiali appesi sopra le regioni polari, che hanno cambiato clima alla terra liberando l'antartide dai ghiacci, d'irrigazione di tutte le terre comprese quelle dell'altipiano del deserto asiatico, di regolamento delle masse d'acqua e di aria, di oceani limpidi liberati dagli squali, da pesci velenosi, e da tante altre specie non utili e pericolose all'uomo. Ma non ci sanno dire come questa grande trasformazione sia avvenuta, da che cosa sia stata determinata la persuasione collettiva alla cooperazione. Tra l'avvenire scientifico-sociale dell'uomo e il modo di raggiungere questo avvenire c'è un vuoto spaventoso di scienza sociale.

In questo vuoto in cui viviamo le catene di pregiudizi che opprimono l'umanità si appesantiscono, si perfezionano, si rendono scientificamente più salde. Fra queste catene non ultima, né la meno gravosa, è quella che fa del preteso socialismo scientifico una religione. Una religione che nell'ultimo secolo ha generato nel mondo una grande professione di fede. Una fede, però, molto più pericolosa del fanatismo religioso. La fede nella scienza socialista non può sempre rinviare l'applicazione scientifica al dopo la conquista di una determinata posizione come il potere.

Quando la scienza non esiste e l'individuo scopre il vuoto della fede, si incorre facilmente in una pericolosa involuzione,

che allontana irreparabilmente l'avvenire socialista.

Ed è quel che è successo nella Russia di Stalin.

LA RUSSIA BOLSCEVICA

In Russia i bolscevichi stavano costruendo il socialismo.

Cosa s'intende per socialismo?

Tre notizie di avvenimenti allarmavano e addoloravano il mondo socialista: la lotta per il potere, la persecuzione dei Kulaki, i processi politici. Ma le notizie che mi preoccupavano di più, e non erano prese in considerazione dall'opinione pubblica, erano quelle di natura psicologica.

Lotta per il potere! E perché? Un'analisi attenta mi convince che in Russia c'era uno che voleva conquistare il potere; gli altri si limitavano a contrastargli la preminenza. Più che al potere gli altri miravano a succedere a Lenin facendo leva sulle loro visuali sociali da far valere nel partito con mezzi democratici.

Lenin è un mito nella concezione bolscevica. La vanità di perpetuarlo nella propria persona penetra nell'animo di molti.

Trozkij è così ingenuo da credere che la successione gli spetti quasi di diritto, come ad un principe ereditario, per aver dato, dopo Lenin, il maggior contributo al trionfo della rivoluzione, per la superiore preparazione culturale e più decisa capacità organizzativa.

Zinoviev e Kameniev, intellettuali anch'essi, non vogliono riconoscerli la preminenza, ma più di tutti Stalin, a cui non importa la preminenza. Stalin vuole di più, vuole quello che non aveva nemmeno Lenin: il potere personale assoluto. Vince Stalin con la violenza e la tenacia.

A lume di logica le diverse tesi sulle quali si lotta non hanno senso.

La rivoluzione permanente, secondo Trozkij, e il socialismo in un solo paese secondo Stalin, sono due necessità del bolscevismo: sono due azioni che il bolscevismo svolge contemporaneamente. Per arginare l'azione aggressiva dei capitalisti, la difesa bolscevica poggia sull'azione della rivoluzione permanente, di mo-

do che il capitalismo, più che aggredire, è costretto a difendersi in casa.

Sempre per lo stesso motivo di arginare l'azione aggressiva del capitalismo, si proclama la coesistenza con il socialismo in un solo paese. Questa duplice azione, indispensabile nel primo momento, mai cessata, nuoce più di ogni altra cosa al bolscevismo, lo fa diventare sinonimo di ipocrisia, e, quel che è peggio, inculca nei suoi dirigenti ed aderenti, l'idolatria della furberia, come se a far trionfare il comunismo come sistema non fosse indispensabile la superiorità etica ed organizzativa nei confronti del capitalismo.

Stalin vince, ma non convince. Le modificazioni alle teorie leniniste sono semplicemente dei passi indietro teorici e portano confusione alla comprensione del socialismo. Nemmeno nelle azioni di propaganda Stalin comprende Lenin. Nei primi anni della rivoluzione, quando il potere non è ancora saldo nelle mani dei bolscevichi e infuria la guerra civile, Lenin si prodiga ad eternare la memoria degli eroi sovietici; egli vuole inculcare nel popolo il sapore della gloria, perché in caso di sconfitta, la lotta per il comunismo non abbia a cessare.

Quando Stalin prende il potere, questo è ormai saldo. La frenesia per essere eroizzato, creandosi monumenti e dando il suo nome a città, genera l'aspirazione del culto della sua personalità, rendendo impossibile lo studio per la costruzione del socialismo.

La slealtà della lotta per il potere mi allarma; Trozki e tanti altri sono accusati di tradimento. Accusa grave ed evidentemente calunniosa. Si conia il neologismo spregiativo di Trozkiismo. L'errore, se errori commette Trozki, non è il tradimento. Tradire è lottare contro l'idea assieme ai nemici dell'idea. L'uso dell'accusa di tradimento è grave. Non comprendo il momento storico di questa aberrazione.

Dalla Russia pervengono notizie di persecuzione dei Kulaki, del loro trasferimento in massa nella Siberia, ed altro. I Kulaki sono contadini ricchi, ricchi come possono esserlo i contadini, ricchi come lo possono essere quando la terra è proprietà dello Stato.

Nel primo momento della rivoluzione bolscevica, nata in un paese immenso ma arretrato, dopo una grave sconfitta militare e una più dura guerra civile, e dopo secoli di servaggio dei contadi-

ni, volere cercare una realtà socialista è assurdo. Il socialismo deve intendersi come volontà avvenire, non come conquista di fatto.

Nel primo momento della rivoluzione, quando tutto scarseggia, non è possibile obbligare il contadino a lavorare per un misero salario. Occorre dargli la possibilità e la speranza di un miglioramento rapido delle sue condizioni. È la Nep. La Nep rappresenta per il contadino attivo e intelligente quello che l'alto salario è per l'operaio specializzato, per il tecnico, per il dirigente dell'industria; un guadagno maggiore degli altri meno capaci. Ma anche il rendimento produttivo è maggiore.

L'uguaglianza si può ottenere solo nel benessere. L'individuo concepisce il sacrificio nell'ambito della famiglia e, in un certo senso più realistico, nell'ambito dei genitori per i figli. Il sacrificio per la comunità è raro, non è concepibile il sacrificio di una grande parte della collettività per la collettività.

È opportuno, perciò, che per superare le difficoltà realizzative, il bolscevismo si avvalga dei metodi tradizionali: i privilegi economici e morali. Privilegi per gli aderenti al partito; privilegi per la burocrazia, privilegi per la polizia, per l'armata e tutto l'apparato che difende lo Stato, privilegi per i tecnici, gli stakanovisti e privilegi anche per i contadini attivi: i Kulaki.

In tutta questa ridda di privilegi, intoccabili, solo quello dei contadini viene soppresso, solo questo privilegio è considerato antirivoluzionario ed anticomunista. E non soltanto è soppresso come privilegio, ma è fatta violenza fisica alle persone che lo godono. Una violenza che provoca anche la macellazione ingiustificata e totale del bestiame e fa arretrare paurosamente l'economia agricola russa con grave danno dell'intera collettività.

Se la Nep voluta da Lenin rappresenta una deviazione al comunismo è cosa discutibile. Indiscutibile è, invece, che i Kulaki non siano più colpevoli degli altri che continuano a godere privilegi. La persecuzione in sé mi sembra assurda. I privilegi, riconosciuti e tollerati nella prima fase realizzativa, non sono da eliminare con l'avvento del socialismo, sono da superare, da assorbire nelle nuove condizioni. I privilegi economici e morali fanno parte della società capitalista; nella fase iniziale della società socialista sono riconosciuti i soli privilegi economici. Lenin è chiaro in que-

sto: "in economia qualsiasi compromesso, nel campo morale nessun compromesso". Questo realistico principio di Lenin non è compreso da Stalin.

LA RUSSIA DI STALIN

Stalin non è intellettuale nel comune senso della cultura, è un autodidatta. Non ha il feticismo della cultura, che spesso annebbia il senso pratico. Nel partito bolscevico egli vede il mezzo di cambiamento sociale, egli è attirato dal senso scientifico del socialismo e della rivoluzione. Come cospiratore è deciso, un esecutore più che un tecnico. Ma quando il partito bolscevico va al potere Stalin si accorge che la scienza del socialismo è da fare e gli intellettuali disputano per costruirla.

Questa cognizione della realtà fa sì che egli lotti per conquistare il potere coi mezzi classici: contro i lottatori per il potere, con le idee. Logicamente vince lui. Vince, ma commette il primo grave errore involutivo: impedisce la libera espressione del pensiero, il solo mezzo col quale è possibile riparare alla deficienza della scienza socialista. Non trascura, però, di far tesoro della enorme energia rivoluzionaria che il trionfo del bolscevismo in Russia ha sprigionato nel mondo.

A lungo andare questa politica si dimostra un errore e mette a nudo ciò che si vuole nascondere: l'inesistenza del socialismo scientifico. Con i collegamenti coi partiti comunisti degli altri paesi Stalin mette in difficoltà più di qualche governo, con il socialismo in un solo paese tranquillizza gli altri popoli sulle pacifiche intenzioni bolsceviche. Il risultato è negativo. Nessuno ha fiducia nelle intenzioni politiche della Russia. Le difficoltà create dai comunisti sono superate dalle singole nazioni con i Mussolini, gli Hitler, i Franco, ecc.

Tuttavia, e nonostante il fascismo, per molti intellettuali l'Unione Sovietica è la speranza perché, tramite essa, gli uomini di tutto il mondo cercano il modo di riconoscersi e di riunirsi. Stalin sa le cause del fascismo, sa che non esiste la scienza nel socialismo, sa che la Russia è debole, ma non sa come risolvere il problema socialista. Per ogni fallimento interno dà colpa agli intellettua-

li bolscevichi, ai vecchi compagni della rivoluzione e li elimina con il loro seguito.

Stalin ha una coscienza e una volontà rivoluzionaria, ma non ha una coscienza umana e senza questa il socialismo non può farsi strada nell'animo degli uomini. Egli teme che gli altri scoprano la sua verità, e i suoi processi si susseguono ai processi.

La Russia ha un periodo di pace piuttosto lungo: è il periodo dell'attesa. Ma Stalin non sa costruire il socialismo, non sa acquistare la fiducia dei popoli.

I PROCESSI POLITICI

Dopo alcuni anni dall'espulsione di Trozckij, e risolta la successione di Lenin, si hanno i processi ai vecchi bolscevichi, le grandi purghe, le deportazioni, il terrore. Perché? Le accuse di tradimento, di cospirazione antibolscevica, di intenzioni di restauro del vecchio regime, fatte ad uomini la cui esistenza ha avuto una ragione di essere nella lotta per il socialismo, è crudeltà, è sadismo. E dopo, i processi agli uomini politici, le purghe dell'armata, della burocrazia, dell'industria, quasi una decimazione per un colpevole introvabile. Anche per questi processi vale la non necessità della violenza. E soprattutto, come è che dopo anni di socialismo ci sia un' opposizione in così largo spettro e in uomini di insospettabile fede rivoluzionaria?

Le confessioni più o meno compiacenti hanno un significato apparso subito chiaro: non turbare la fiducia del proletariato nel partito bolscevico, il partito riconosciuto il solo capace di portare il proletariato al socialismo, e per il quale gli accusati hanno speso la loro vita. Un olocausto della loro moralità per un fine più alto. Perché avviene tutto questo? Sul cammino del socialismo ci deve essere qualcosa che non è chiara. Cos'è?

Una delle notizie che mi allarma riguarda la genetica. Si fa prima il nome di un contadino, Miciurin, che a quanto pare è riuscito a produrre mele dove non era mai stato possibile. Si parla di ambientamento, e a poco a poco di rimodernamento della scienza della genetica. Per avvalorare l'opera del contadino salta fuori un

professore, Ljsenko. Questi afferma che la genetica, secondo le scoperte dell'immutabilità dei caratteri di Mendel, è una scienza borghese e che la rivoluzione supera anche in questo la borghesia, scoprendo che i caratteri della specie sono mutabili e ambientali ove si voglia.

Nel senso scientifico è inesatto dire scienza borghese o scienza socialista. La scoperta di Mendel non si può smentire in pochi anni. Comunque, vera o non vera la nuova teoria di Ljsenko, quello che preoccupa sono le illazioni di carattere sociale che il regime bolscevico si affretta a trarre. Il socialismo scientifico è lo studio per disciplinare le passioni umane in modo che esse risultino utili alla società. Lenin in proposito porta l'esempio degli elementi naturali quali l'acqua, il fuoco, il vento, ecc. che allo stato naturale sono dannosi, mentre sono utili se disciplinati.

Lenin non dice che il socialismo sopprime le passioni umane, dice che le disciplina. Con la nuova teoria della genetica si cerca di inculcare che il socialismo è una questione di ambientamento, di educazione, per cui, una volta educata l'umanità al socialismo, non si torna indietro, quasi a non dar valore all'organizzazione.

Questa tesi psicologica è un pacchiano ritorno al socialismo utopistico e una negazione dell'avvenire socialista. Se fosse vera, la società borghese capitalista avrebbe la meglio perché ha più mezzi per educare l'uomo secondo il suo sistema.

Pervengono dalla Russia notizie di altre deficienze. Cambiare il mondo non significa sostituire un ideale etico con un altro. Il socialismo, come io lo apprendo, non ha il fine di sostituire un ideale con un altro. IL socialismo si propone di trasformare la struttura sociale, di sradicare la struttura servile, di rendere la gente capace di azione e di pensiero indipendenti. Niente di tutto questo si fa in Russia.

In Russia, anche dopo la fine della guerra civile, si continua a sfruttare il romanticismo della rivoluzione per l'educazione dei giovani: il lavoro clandestino prima della rivoluzione, la guerra civile, la Ceka, le lotte e le gesta rivoluzionarie dei lavoratori e dell'armata rossa, i loro stratagemmi e le loro spedizioni. In breve, ideali e idee reazionarie stanno per essere sostituite da altre rivo-

luzionarie, ma non si cerca la trasformazione che ha bisogno del cervello. I compiti ricostruttivi e trasformativi sono più faticosi perché meno romantici, ma è solo affrontando le fatiche che si raggiunge lo scopo. In Russia si teme di chiarirli. Le dimostrazioni, le fiaccolate, le bandiere per influenzare la gioventù, sono i metodi del vecchio mondo e non cambia nulla se si sostituisce con un astratto ideale comunista quello di una grande Germania. Perché così facendo non si lavora per il socialismo.

Dzerzinskiy, il primo intelligente capo della polizia bolscevica, di indiscussa fede comunista, che ha la dabbenaggine di appoggiare Stalin nella lotta per la successione al potere, già dal 1924 fonda la *Comune di Lavoro Bolscevico* per ex delinquenti. Questa è basata sul principio che i criminali vanno trattati in maniera assolutamente libera perché possano trarre profitto da una rieducazione. Dopo un inizio di diffidenza, la *Comune* ha successo; ne ha tanto che la sua azione diventa assurda. A poco a poco le richieste diventano così numerose che la *Comune* stabilisce un esame di ammissione, nel quale l'aspirante deve provare di essere davvero un ex delinquente.

Oggi la *Comune* è scomparsa, il trattamento per i delinquenti non è più rieducativo, ma punitivo. Le *Comuni*, sorte fra i cittadini non sono incoraggiate e scompaiono. La *Comune* non è l'ideale del comunismo, ma avrebbe potuto essere il trampolino evolutivo per la trasformazione della società. Perché è stata soppressa?

IL METODO SOLUTIVO

Nel cercare una spiegazione alla illusione collettiva del socialismo scientifico, risalgo al socialismo etico ed alle lotte politiche riportate dalla Storia di tutti i tempi. Qui mi colpisce l'immutabilità degli obiettivi politici. L'umanità si dibatte sempre in due campi opposti e sono: da una parte l'ordine costituito e dall'altra l'opposizione che lo vuole abbattere. Gli obiettivi in difesa, o contro, che si avvicendano sono: autocrazia e parlamentarismo, repubblica e monarchia, dittatura e democrazia, ecc..

Andando ancora indietro nel tempo, trovo che tutte le atti-

vità sono assommate nell'individuo. Abbiamo l'uomo intelligente che fa e si interessa di tutto: è medico, artista, teologo, letterato, politico, ecc.. Lentamente, senza possibilità di accertamento cronologico, le attività si separano e rendono impossibile ad una sola persona la comprensione e l'esercizio di tutte. Successivamente le attività singole ne creano di nuove e determinano delle specializzazioni tali per cui l'individuo deve contentarsi di svolgere una parte di una attività. Così ripartiti e alleggeriti i compiti e concentrato il lavoro specialistico dello studioso si ottiene una amplificazione delle ricerche, si trovano altre fonti di ricchezza, si scoprono energie in corpi morti o apparentemente tali, si individuano i nemici dell'uomo nel mondo invisibile, si riconosce la pericolosità di alcuni tradizionali metodi di cura, si inventano mezzi di lavoro.

In tanto gigantesco sviluppo di tutte le attività solo quella politica mi appare primitiva. Nelle altre attività si raggiungono risultati dai quali non si torna indietro: in quella politica non c'è nessuna conquista definitiva. Nelle altre attività si hanno limiti definiti, sicuramente temporanei, ma sempre limiti; l'inconoscibile in filosofia, l'inguaribile in medicina, l'irraggiungibile nello spazio e nella velocità, il non reversibile in chimica, e persino la fantasia ha il suo limite nell'impossibile e nell'inesistibile, ecc..

Nelle altre attività c'è una certa collaborazione fra gli studiosi internazionali. Niente di tutto questo in politica. L'attività politica non conosce i limiti di oggi, la certezza di domani, il raggiungibile, l'irraggiungibile. Ancora, in politica si aspetta il toccasana da un maestro, da un esponente di partito, da un uomo di governo al quale si attribuisca il valore di una scuola, ecc..

Da tempo è ripetuto fino alla nausea che la progressiva tecnologia (e automazione) libererà l'uomo dalla fatica del lavoro e dall'indigenza. Di conseguenza l'uomo, annullate le cause dell'ingiusto, rispetterà il simile senza remore. Ma ciò non è avvenuto e non accadrà ancora a venire. Perché?

La tecnica da me studiata per la modificazione del sistema indica una strada da seguire. L'incertezza, è dovuta al fatto che il solco psichico del bisogno uguagliatore è diventato nei seco-

li — e anche per effetto del progresso tecnologico — uno spaventoso canon.

I discepoli del maestro della teoria e del maestro conquistatore del potere continuano ad usare, per la costruzione del socialismo, gli stessi metodi che servirono a conquistare il potere. Non è una novità che un manipolo di rivoluzionari di professione, in momenti favorevoli, può conquistare il potere. Ma un manipolo di rivoluzionari di professione, preso o ereditato il potere, non può evolvere il sistema. Il risultato di non cambiare metodi è che la cuoca buona, a tutto fare, diventa sguattera, ma è obbligata, col bombardamento ideologico, a riconoscere come promozione la degradazione da cuoca a sguattera.

Da questa situazione mi appare tutta la brutale inutilità dei cruenti sforzi tendenti ad ottenere ed imporre ordinamenti sociali, senza conoscere a priori se il loro contenuto ha legame coi valori dei concetti costitutivi della politica. Da questa convinzione si sviluppa in me quello che potrebbe essere il metodo solutivo della questione sociale. La scienza non può risolvere i problemi morali dell'uomo, è vero, ma la scienza può risolvere i problemi dell'organizzazione razionale per assicurare la libertà all'uomo, onde rispettare gli imperativi della sua coscienza. Questa organizzazione, che è l'essenza stessa della questione sociale, si può ottenere con lo studio.

LA QUESTIONE SOCIALE E I SUOI PROBLEMI

Prima di scoprire che nel socialismo scientifico manca la scienza, credevo di conoscere l'essenza della questione sociale. Anzi credevo che la questione sociale fosse il socialismo stesso, attuato il quale la questione è risolta.

Nessun problema può essere risolto se non è ben chiarito. La questione sociale non è ancora chiara. Tutti gli sforzi e le lotte per risolverla si infrangono nella sua genericità.

Qualcuno ha tentato un'analisi seria della questione sociale, ma è caduto in un grave errore che è quello di credere che la soluzione debba trovarsi in una "causa prima".

Nella questione sociale esistono problemi vitali e problemi secondari che fanno da corollari ai primi. Dei problemi vitali non ce n'è uno di maggiore o minore importanza, perché la loro soluzione è concatenata. Come non possiamo dire che degli organi umani il cuore è il solo organo della vita con preminenza sul cervello, sui polmoni, sul fegato, sui reni, sull'apparato digerente, e viceversa, così non si può dire che la "causa prima" della questione sociale sia il processo economico, la disoccupazione, la disuguaglianza, ecc. ecc. Tuttavia la loro concatenazione non esclude l'analisi o la specializzazione dello studio. La formulazione di una sola teoria non risolve il problema.

Non esiste una soluzione definitiva della questione sociale, perché questa è legata al progresso.

Il progresso è l'applicazione tecnica delle scoperte scientifiche, che migliorano le condizioni dell'uomo.

La lotta, lo studio e quant'altro occorre per evolvere l'ordinamento sociale alla stregua del progresso costituiscono la que-

stione sociale. Quando si raggiunge l'equiparazione tra ordinamento sociale e progresso tecnico si ha una stasi civilizzatrice che, a lungo andare, rode e disfa l'ordinamento sociale esistente. Si ha in questi casi un declino della civiltà. La storia enumera molti di questi casi.

Negli ultimi due secoli, e precisamente dal 1769 (data in cui Watt brevetta la macchina a vapore), dal progresso delle conoscenze pure esplose un progresso tecnico (che non si è ancora rallentato) di incalcolabile potenza che distanzia molto l'ordinamento sociale, avvalorando i principi etici costitutivi. In virtù di questo progresso tecnico, un'antica aspirazione di giustizia egualitaria riaffiora convulsamente e sporadicamente qua e là: sorge sicura di affermarsi. Dopo un secolo di vana attesa, l'aspirazione si fa più impertosa con Marx e si ritiene di trovare la sua applicazione pratica con Lenin.

La realtà meccanica sostituitasi alla fantasia non conferma l'automatico adeguamento dell'ordinamento sociale, il quale, per assimilare il progresso, ha bisogno di un proprio metodo tecnico.

La questione sociale varia nel tempo e, quando è insoluta, si tramanda e fa peso sulla nuova. Nella civiltà greco-romana la questione è circoscritta nell'ambito dei diritti dei cittadini: non c'è un problema sociale per gli schiavi e i servi. Gli apologisti della civiltà antica e connessa democrazia dimenticano questo stato di cose a scapito dell'antica e moderna civiltà. Molto tempo dopo la questione si sposta alla libertà per gli schiavi e i servi, questione protrattasi fino al secolo scorso e, forse in alcune parti del mondo, non ancora risolta.

La libertà, però, limitata al solo concetto giuridico non è la soluzione del problema, tanto è vero che la libertà concessa ai servi si tramuta in pericolo vitale, e provoca la grande ribellione conosciuta sotto il nome di Jacquerie. Da questa libertà semplicemente giuridica nasce il bisogno di giustizia sociale che fa parte della questione sociale dei nostri tempi.

L'uomo oggi non ha fiducia nella volontà etica individuale e richiede un sistema tecnico per avere sicurezza che siano realizzate le aspirazioni dei deboli.

La questione sociale è senz'altro etica, ma nella sua applicazione ha solo carattere tecnico, ed è subordinata alle possibilità tecniche.

La psicosi della forza, come soluzione finale, ha generato alcune convinzioni fisse che impediscono alle parti di vedere la realtà. Il tragico è che entrambe le parti (impregnate di conservatorismo) cercano ogni tanto di comprendersi, di coesistere (secondo l'espressione moderna), ma inutilmente. La causa di questo fallimento è da ricercare nell'incapacità delle due parti di studiare a fondo la questione sociale. Rifiutano di adottare provvedimenti risolutivi, temendo eternamente di trovarsi davanti ad un cavallo di Troia.

Il comunismo ritiene ingiusta la gestione dei servizi sociali da parte dei privati, ma non porta prove tecniche che dimostrino l'utilità sociale che si ricava da una gestione comunitaria di tutti i servizi, e vuole la comunizzazione sol perché il sistema privatistico si dimostra insufficiente a garantire il benessere della collettività. Il capitalismo, all'inverso, non vuole togliere la gestione di molti servizi ai privati perché non esiste una prova che, così facendo, si risolvono i problemi. Il capitalismo non può dimostrare che il metodo privatistico sia il migliore, ma non gli viene dimostrato il contrario.

Così le due parti, pur avendo la volontà politica, non riescono a risolvere i problemi sociali perché non hanno l'organizzazione tecnica per lo studio e la ricerca della soluzione scientifica della questione sociale. Le parti sono entrambe in errore e la lotta o la coesistenza fra due errori ne genera uno più grande, ma non porta al vero. La questione sociale può non essere risolta perché l'uomo può non esserne capace. Ma è indubbio che per risolverla occorre ascoltare e diffondere anche e soprattutto il pensiero dei singoli. La democrazia com'è oggi non è la soluzione in se stessa della questione, ma è l'unica piattaforma che consenta l'abbrivo alla soluzione.

Chi vuole rinnovare la società deve fare tesoro dei momenti di alternativa democratica che di tanto in tanto si verificano. Perdere tempo a menare vanto per avere lottato e vinto la dittatura, significa non comprendere il dramma sociale dell'uomo.

Nel sistema capitalistico la cosiddetta libertà di opinione è poca cosa nei confronti delle esigenze che pone la questione sociale. Il divario tra le teorie e la realtà è così grande perché l'apparato democratico, che dovrebbe immettere nello Stato la funzionalità del pensiero, finisce con l'essere inefficiente.

STRATEGIA DI LOTTA

Nel periodo di pace si presumono i probabili nemici, in guerra si conoscono. Erroneamente la pace è concepita come un lavoro continuo per avere meno nemici in guerra, per togliere forze al nemico principale e per cercare alleati. La guerra si cerca sempre di farla nel territorio nemico.

Nella questione sociale si combatte alla cieca, non si individuano e non si isolano i nemici. Quando Lenin per placare la sofferenza dei proletari parla dei compagni di strada e degli utili idioti, non è chi non veda come questa opinione, tanto sfruttata dai nemici della rivoluzione, abbia un valore contingente.

Lenin ha come forza ed elemento di manovra una folla depressa e questa folla è infantile, sciocamente radicale.

Ma è ovvio che se si vuole risolvere la questione sociale si ha bisogno di compagni validi e leali e per trovare la lealtà negli altri è indispensabile essere leali nei loro confronti. Da questa esigenza sorge un aspetto impensato della questione sociale, ed è il problema della collocazione dei ricchi.

Sì, proprio così. La sistemazione dei capitalisti nell'ordine nuovo che si vuole creare. La questione sociale dei proletari si risolve nel campo considerato nemico. O la si fa democraticamente o è il caos.

La democrazia non guarda il mondo solo dal punto di vista dei salariati, ma anche da quello dei datori di lavoro. La questione sociale basata sulla tecnica produttiva non ha solo il compito di migliorare le condizioni economiche dei proletari, ha pure il compito di non peggiorare le condizioni dei ricchi. Solo tenendo presente questa esigenza si può eliminare la non indifferente forza di contrasto al socialismo.

Nessuno deve perdere nella soluzione della questione socia-

le. Il revisionista Benstein vede giusto quando afferma che il proletariato deve costruire la propria ricchezza, non togliere quella degli altri. Nel campo economico qualunque compromesso, sostiene Lenin. La più grande rivoluzione fin ora attuata, quella della borghesia, deve la sua vittoria al fatto di aver lasciato o condiviso con la nobiltà la potenza, assorbendo e lasciandosi assorbire.

Allora era soltanto il problema della borghesia, ma oggi la questione sociale, che contempla nella sintesi il tutto, non può ignorare le esigenze dei non proletari, perché non è solo una questione proletaria. L'aizzamento all'odio contro i benestanti, l'accusa, ad essi rivolta, di egoismo, di sfruttamento, ecc. si spiega con l'incomprensione della questione sociale.

La questione sociale ha un nemico pericoloso che inculca il veleno della sfiducia: la fretta egoistica dell'individuo. Questa fretta opera maleficamente, sia col metodo insurrezionale sia col metodo democratico. Personalmente l'individuo non vuole attendere i benefici del riordinamento sociale, non ha tempo, la vita non gli concede tempo. Qualunque sia la forma di governo, gli individui a capo sono presi da una malattia epidemica: godere la loro vita e assicurare egoisticamente il benessere alla propria famiglia. Le eccezioni confermano la regola e, purtroppo, non spingono all'emulazione.

Col metodo insurrezionale si forma subito una classe nuova di benestanti con tutte le giustificazioni immaginabili. Il metodo insurrezionale sfocia quasi sempre in dittatura e questa ha un sistema: il rigido dovere per gli altri, i privilegi per sé. Quando la dittatura è ben diretta ed orientata nella questione sociale, il male della fretta egoistica consiste in una semplice anticipazione del benessere. L'attributo semplice non inganni, perché ad imporre il diritto di anticipazione ci si arriva con la violenza e con spargimento di sangue dei compagni della stessa idea.

Con l'attuale metodo democratico si forma una classe di burocrati a difesa dei potenti; classe che gode, quasi esclusivamente dei privilegi del progresso tecnico. Ma il sistema è perfezionabile.

Qualunque ritrovato ed applicazione tecnica non sono mai

perfetti all'inizio. La perfezione è opera successiva di studiosi nel tempo. Meno che mai può essere perfetta la soluzione della questione sociale, che non ha una soluzione finale. Sotto questo aspetto non si deve pretendere da chicchessia un modello perfetto, ma cercare quel che c'è di nuovo nel pensiero sociale, da chiunque espresso, per farne oggetto di studio per il rinnovamento e perfezionamento.

Un altro problema della questione sociale è l'incremento della popolazione. Questa causa assilla i sociologi di tutti i tempi e molto di più i contemporanei. Tuttavia l'uomo non è riuscito ad organizzarsi nemmeno nel mitigare la fame del "terzo mondo".

Il problema ha tre aspetti: uno relativo, uno assoluto e l'altro etico.

L'aspetto relativo consiste nel fatto che l'incremento non regolato delle nascite, secondo alcuni sociologi, non permette l'agguagliamento economico evolutivo perché il ritmo della produzione non può raggiungere le necessità dell'aumento della popolazione. Da questa realtà sorge violenta la diffidenza verso le aspirazioni egualitaristiche; perché, dicono, con l'uguaglianza economica si può impoverire i ricchi, ma non migliorare la condizione dei poveri.

L'aspetto assoluto è il timore della lotta per l'esistenza, la paura cioè che con l'aumento della popolazione si determini la saturazione oltre la quale non è più la questione sociale che si presenta, ma l'imperiosa necessità dell'esistenza. L'assurdo di questo timore è che i popoli, invece di studiare la soluzione del problema, scartano la possibilità della soluzione e l'aggravano col premiare l'incremento delle nascite. Vogliono assicurarsi una forza numerica nella lotta per la sopravvivenza, una forza numerica per il dominio sugli altri e l'aumento della ricchezza a danno degli altri, con conseguente aumento del carattere servilistico nei poveri.

L'aspetto etico consiste nel fatto che il problema delle nascite deve essere affrontato con molto senso di responsabilità, con assoluto rispetto della vita. Vanno esclusi i mezzi violenti, o dannosi alla salute e alla emotività nervosa. La soluzione non può essere in contrasto con lo spirito cristiano.

RIFORME DI STRUTTURA POLITICA

Dal secondo dopoguerra si è parlato di riforme di struttura, ma non si è mai fatto niente.

L'UFFICIO STUDI DI SOCIOLOGIA PURA

La scomparsa dell'uomo come specie può accadere per ricorso alla guerra totale e con tutte le armi: nucleare, chimica, microbiologica, tossicologica, alteramento dell'ambiente, ecc.

Può accadere per collasso del nostro mondo causato dalla distruzione della materia utilizzabile e da eccessivo inquinamento da consumo per non aver rispettato l'ecologia.

L'uomo si potrà salvare soltanto costruendo un sistema ad alto livello di civiltà.

Gli uomini devono assolutamente smettere di applicare l'ingegno all'arte di uccidersi l'un l'altro e a dominare il più debole, e dovranno dedicare l'ingegno alla ricerca ecologica per la costruzione del sistema migliore.

La tecnologia militare è come l'Idra; per ogni arma che sembra contenibile dalla difesa ne sorgono altre più minacciose che sfidano la possibilità di difesa.

L'entomologo Maeterlinck, nei primi anni di questo secolo, esprimeva la preoccupazione che gli uomini, per risolvere il problema ecologico facessero nascere individui asessuati, come gli imenotteri. Il che sarebbe alta inciviltà.

A me interessa la tecnica organizzativa per raggiungere l'alto grado di civiltà. Il tempo necessario, da calcolare in decenni, per raggiungere lo stadio di alta civiltà, non ha peso. Quello che occorre è incominciare al più presto. Si dovrà incominciare col va-

lorizzare il pensiero inventivo dell'individuo istituendo l'Ufficio Studi di Sociologia Pura a tutti i livelli, da riconoscere giuridicamente.

Per sociologia "pura" intendo lo studio prima, e l'applicazione dopo, di tutte le riforme utili per tutta l'umanità.

Per ottenere le riforme utili la sociologia da volontà di scienza deve affermarsi "scienza", diventare, il più possibile, "scienza esatta". Perché questa esattezza possa avverarsi occorre conoscere i dati con i quali trovare come modificare il sistema.

Il progresso dell'uomo è un composto di materia, di libera e cosciente inventiva e di lavoro: il tutto amalgamato con lo spirito d'amore donatoci da Dio. Senza l'Amore cristiano non è possibile costruire il sistema giusto e sicuro. Anzi, senza l'amore cristiano la semplice certezza della limitazione delle materie prime non riciclabili e non rinnovabili, sarà causa di rincrudimento dell'egoismo con privazione delle libertà evolutive.

L'attributo "pura" della sociologia, vuole significare che la giusta e irreversibile convivenza dobbiamo costruirla tutti insieme.

Istituire l'Ufficio Studi di Sociologia Pura a tutti i livelli, da riconoscere giuridicamente, significa applicare la democrazia, sia nel senso di governare, sia come riconoscimento del valore di ogni idea nuova del singolo.

Alla stregua di ogni scienza coloro che si dedicheranno alla sociologia come ricerca inventiva, proponendo modifiche saranno pochi. Questi pochi hanno bisogno di diffondere gratuitamente le loro proposte. I cittadini hanno bisogno di apprendere pure gratuitamente le proposte avanzate dagli studiosi per poterle recepire. Primo mezzo diffusivo e di apprendimento gratuito da realizzare è la stampa di una "gazzetta delle idee".

Da tenere presente che le proposte sociali non possono essere avulse dalla realtà. Nella realtà c'è un abisso tra il nuovo e il vecchio, tra popoli e popoli e tra cittadini e cittadini dello stesso popolo.

Ogni pretesa di giustizia radicale (tutto e subito) crea diffidenza e violenza. Le proposte di modificazione del sistema non possono avere forza applicativa se non garantiscono il benessere

quesito. Tutti gli addetti, operai e proprietari, alla produzione non più utile, nel tempo necessario alla conversione in altra produzione dovranno fruire degli utili personali, tipo "cassa integrazione".

Se le giovani generazioni del presente e quelle dell'immediato futuro riusciranno, con mezzi esclusivamente pacifici, a fare istituire questo tipo di Ufficio Studi, proporrei loro di studiare le proposte di riforme contenute in questo libro, con particolare riguardo alla necessità di guarire l'uomo dalla frenetica volontà del potere (corona di alloro di Cesare) e dall'ossessione del denaro. Guarendo l'uomo da questa emotività patologica si raggiungerà abbastanza presto la garanzia individuale della vita. Raccomanderei, pure, per il buon esito dell'Ufficio Studi di Sociologia Pura di astenersi, nel modo più assoluto, dal dire male dei dirigenti odierni. I mali di cui soffre l'umanità sono da eliminare con le riforme del sistema; riforme da non volere contro alcuno.

Oggi, i detentori del potere dicono che non può essere consentita la messa in discussione del sistema sociale da loro retto se prima non si ha la chiarezza del nuovo sistema col quale si vuole sostituire il vecchio. Giusto. Ma è ovvio che non è possibile trovare il nuovo se non si studia il modo di superare il vecchio. E per conseguenza è indispensabile una istituzione appropriata: *L'Ufficio Studi di Sociologia Pura*.

Senza studio niente si può scoprire. Questa semplice verità è riconosciuta. Lo dimostra il fatto che nel mondo sono sorte centinaia di centri studi e molti a livello universitario.

Anch'io ho scoperto da tempo la necessità di istituire *l'Ufficio Studi di Sociologia Pura*, da riconoscere giuridicamente perché l'Ufficio sia messo nelle condizioni di immettere negli organi dello Stato le idee e le volontà dei cittadini.

La democrazia è solo quella diretta. Finora si riconosce l'impossibilità di applicarla nelle società con alto numero di componenti. La volontà e la speranza ci sono. Tanto è vero che si creano organismi di studio continentali e mondiali.

Con i fulminei mezzi di comunicazione e diffusione intercontinentali, istituendo l'Ufficio Studi di Sociologia Pura, è possibile,

anzi sicura, la democrazia diretta.

Solo con l'Ufficio Studi di Sociologia Pura è possibile rinvigorire i propositi di ricerca scientifica sociale per rinnovare le norme senza passare attraverso l'ecatombe della guerra.

Niente di nuovo come scoperta. La differenza tra la mia scoperta e quella di tanti altri è nella funzionalità.

Il progresso non ha un traguardo standardizzato da raggiungere e quindi è pericoloso porre limiti alle idee che non riconoscono gli schemi sociali immobili. Ai nostri tempi, il progresso, in linea generale, è di evitare il regresso lento che ne deriverà continuando a non disciplinare il consumo delle materie prime ancora disponibili ed evitare il regresso fulmineo che si avrà in uno scontro atomico.

L'evoluzione sociale si ha con idee nate nella libertà assoluta, cioè libertà da preoccupazioni economiche, da preoccupazioni di provvedimenti punitivi da parte dell'ordine costituito, da impedimento di diffusione.

L'Ufficio Studi di Sociologia Pura è il mezzo per valorizzare gli uomini ricchi di conoscenza, sviluppandone il pensiero ed invitando gli interessati, qualunque sia la loro situazione sociale a dimostrare la praticità delle loro proposte sociali pregne di norme per una nuova civiltà.

I partiti tutti, e quelli di massa in particolare, hanno difficoltà di dialogo nelle complesse articolazioni per discutere col singolo iscritto i problemi fondamentali della società.

Ci sono nei partiti uomini che hanno coscienza di queste difficoltà e dell'handicap che queste difficoltà sono per il dialogo col singolo, cioè per la democrazia diretta.

L'on. Ingrao ha diverse volte accennato alla necessità di integrare gli istituti di democrazia rappresentativa con organi di democrazia dal basso.

Egli chiama questi organi "cervello sociale". Ma il P.C.I. non ha finora raccolto la proposta dell'on. Ingrao.

L'Ufficio Studi di Sociologia Pura è l'organismo, o la formula che dir si voglia, per aprire il colloquio permanente tra il singolo e i dirigenti del partito.

Le idee sono teorie che abbisognano di sperimentazione pratica e per sperimentare si ha bisogno di tecnica. La tecnica del caso è la contemporaneità delle informazioni e delle idee. La contemporaneità si ottiene con l'uso collettivo dei mezzi di diffusione: stampa, radio, televisione, ecc. che riportino le versioni di tutte le forze politiche in modo che l'individuo sia libero di cercare e trovare la verità per la propria azione sociale. Questa tecnica elimina gli attuali pericolosi compartimenti stagno del pensiero socio-politico delle masse e dei politici. Per maggiore efficienza nell'azione è necessario un "cervello sociale" che dia i dati di accettazione delle modifiche sociali richieste da ogni singolo studioso. Modifiche che non potranno continuare ad essere proposte ed imposte esclusivamente dall'alto verso il basso, ma dagli scopritori singoli. Questa tecnica porta ad un risparmio di carta e ad una riduzione di lavoro tipografico, e cosa più importante, alla facilitazione della nascita di idee realistiche nell'individuo.

Prima del 1936 pensavo che l'evoluzione civile non avrà limiti e si potrà sviluppare pacificamente se l'uomo riconoscerà il principio di utilità pubblica dell'attività pensante dell'individuo istituendo un organismo adatto, come, ad esempio, quello da me proposto, l'Ufficio Studi di Sociologia Pura, dandogli forza giuridica. Questo tipo di Ufficio non venne istituito allora e non c'è volontà di istituirlo oggi. Dal 1936 ad oggi qualcuno è riuscito a reclamare questa necessità. In alcuni libri di sociologia evoluzionista è indicato il bisogno che si ha di un cervello sociale, di una banca delle idee, di partecipazione al potere, di legge da promuovere dal basso, ecc. Il più accorato appello per il diritto popolare alla partecipazione lo ha lanciato lo scrittore martinicano Aimé Césaire in una lettera a Maurice Thorez nel 1955 che mi ripeto spesso per memorizzarla. "Qui bisogna imporre una vera rivoluzione copernicana, tanto è radicata in Europa, e in tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, l'abitudine di fare per noi, insomma l'abitudine di contestarci il diritto all'iniziativa che in definitiva è il diritto alla personalità." Thorez era uomo di potere.

L'americano John Naishitt crede che l'America sia nel corso di un processo di massiccio spostamento da una democrazia rap-

presentativa ad una democrazia partecipativa.

Egli riconosce che l'utilità storica della democrazia rappresentativa ha fatto il suo tempo. La rivoluzione delle comunicazioni istruisce rapidamente l'elettorato e lo mette in condizione di prendere decisioni su come dovrebbero operare le istituzioni, compresi il governo, le aziende, gli enti locali, ecc.

Il processo di trasformazione non è in atto. Il potere altamente organizzato, (fino a quando non darà via libera al pensiero, fino a quando considera eresia ogni dissenso interno, da combattere con maggiore decisione che l'oppositore esterno, fino a quando irride o ignora i Galilei sociologi) non dà possibilità alla democrazia partecipativa di avverarsi. Certo se il processo di spostamento da democrazia rappresentativa a partecipativa fosse vero, l'America con la sua potenzialità tecnologica e scientifica potrebbe in un decennio rispondere alle speranze dell'individuo di partecipare alla soluzione di ogni problema sostanziale per la propria vita.

Il naturalista Darwin non ha torto quando dalle sue osservazioni trae il convincimento che le specie si conservano mediante la selezione. Però, se nel passato questa legge genetica è valsa anche per l'uomo, oggi non può valere più. L'intelligenza aggressiva dell'uomo è al punto tale da facilitare l'estinzione e non la sopravvivenza. Si ha quindi il bisogno di distinguersi dagli altri viventi. Le società umane invece di accentrare i cervelli per ricerche aggressive in materia di socialità devono dare all'intelligenza la possibilità di studiare il come eliminare la lotta tra uomo e uomo, per non essere paragonati nella triste sorte ai polli nelle mani di Renzo.

La trasformazione da democrazia rappresentativa a partecipativa (più esatto dire democrazia costruttiva o creativa) la si può fare solo dopo avere istituito e riconosciuto giuridicamente l'"Ufficio Studi di Sociologia Pura". Il quale Ufficio deve svolgere il compito di collettore delle idee del singolo studioso, per elevare la civiltà al livello consentito dal progresso scientifico e tecnologico raggiunto. Studio da portare avanti senza odio e uso di violenza.

L'evoluzione dovrà avvenire soltanto con la persuasione.

CLASSE

La divisione umana in classi economiche con relazione alla volontà sociale è, da Marx, l'argomento base di tutte le progettazioni sociali e politiche. Si è discordi sulla azione politica e sociale presente e futura ma non sull'esistenza delle classi (qualche voce isolata circa il non senso delle classi economiche conferma la regola).

Secondo alcuni l'avvenire dell'umanità è subordinato alla collaborazione delle classi. Secondo altri, poiché le classi contendono uno stesso diritto, non potrà mai esserci collaborazione. L'avvenire, secondo questi ultimi, è subordinato al trionfo di una classe (la proletaria) sulle altre; dopo di che consegue la scomparsa di tutte le classi. Per i primi la divisione dell'umanità in classi economiche è definitiva perché mai è possibile raggiungere l'uguaglianza economica. Per i secondi la divisione è transitoria: appena l'organizzazione produttiva raggiungerà il potenziale per coprire le necessità di consumo dei bisogni dell'individuo le classi economiche non potranno sussistere perché viene a mancare la loro ragione d'essere. Ci sarebbe molto da dire sulla possibilità o meno dell'abbondanza dei beni di consumo, cosa non provata e non provabile, se al mio scopo non abbisognasse la chiarezza della situazione.

Nel mondo ci sono delle evidenze empiriche che la scienza ha scoperto non essere vere. La più grande delle false evidenze empiriche resta sempre quella del sole che gira intorno alla terra.

Ma ce ne sono in tutti i campi della vita quotidiana. Queste evidenze empiriche, fino a quando non è stata scoperta la loro falsità, hanno fuorviato la sana evoluzione umana, imprigionando il pensiero costruttivo come in un circolo. La divisione della umanità in classi economiche è una delle evidenze empiriche la cui falsità non è stata ancora scoperta. Che esista, purtroppo, è uno dei falsi convincimenti più radicati, forse da considerare come il più grave dei nostri tempi; ed è fra le mie scoperte teoriche quella che mi preoccupa di più per le difficoltà, non dico di farla valere, ma di metterla in discussione. A niente è valso finora che tutte le volontà sociali, imperniate sulla evidenza delle classi economiche, siano finite miseramente nel sangue e nella violenza e

cadute come serio intendimento creativo. Si scrivono montagne di volumi per giustificare le sconfitte, ma il dubbio sulla falsità dell'evidenza non sfiora mai gli scrittori. E dire che la falsità traspare dalla logica marxista dell'evoluzione della classe proletaria. La classe proletaria non ha un passato sociale essendo questo dominato dalla nobiltà e dal clero alto in un primo tempo e da essi con la borghesia in un secondo tempo. Per millenni i proletari non influiscono sugli avvenimenti tranne in casi sporadici, senza alcun intendimento sociale per la loro classe. Marx trova i proletari senza coscienza di classe e, come dire senza forza sociale di classe. Egli e i suoi seguaci si adoperano per imprimere nei proletari tale coscienza. Questa azione dura ancora, il che vuol dire che non esiste una classe proletaria decisa a far valere i propri diritti. In attesa dell'affermazione di una coscienza di classe, Marx e i suoi delegano l'azione politica della classe proletaria ad un partito guida, i cui dirigenti non sono, però, proletari. Il partito guida si scinde e continua a scindersi, il che, a sua volta, vuol dire che manca nei dirigenti una coscienza di indirizzo sociale di classe.

La classe proletaria, guidata dal suo partito, che è per logica di cose il più forte, una volta vittoriosa si adopera a fare scomparire le classi economiche, compresa se stessa. Come possa esistere una classe economica, predestinata a creare l'avvenire sociale della giustizia, che non ha un passato, non è guida di sé stessa nel presente, e non ha un futuro, è ancora da spiegare. Magari esistessero le classi economiche! Cioè l'azione sociale e politica dell'individuo in relazione ad una determinata visuale proveniente da una quantità di beni economici e dall'ambiente produttivo. Una volta inquadrata l'umanità nelle rispettive classi e assegnate le funzioni, i limiti e le aspirazioni di ciascuna classe, il problema sociale diverrebbe un gioco da ragazzi. È questa soluzione che spaventa Lenin quando ritiene che il capitalismo può trovare una via d'uscita. Una via d'uscita che sarebbe, in ogni caso, più realistica.

Ma le classi economiche non esistono e quindi niente soluzioni né capitalistiche né socialistiche. Tuttavia si resta fermi ai vecchi principi e alle vecchie forme di lotta classista e ciò è a causa della cecità politica sociale non soltanto per quanto riguarda il

fine, ma anche per quanto riguarda il mezzo. Impossibile il primo, inesistente l'altro. In realtà esiste una giustificazione a questa persistente cecità umana, ed è la differenza nella volontà sociale dell'individuo. L'errore consiste nel ritenere che la differenza sia causata da disparità economiche. Non si vuole tenere assolutamente conto del fatto che in tutti i tempi a volere una giustizia sociale per gli operai e i contadini siano stati i membri delle così dette classi agiate. I martiri del movimento operaio sono per la totalità persone agiate ed intellettuali.

Il mio senso mi fa riflettere su questa realtà e mi schiude uno spiraglio sulla verità delle differenti volontà sociali individuali. La verità è che la volontà è determinata nell'individuo dal carattere ereditato od acquisito. La classificazione esiste nell'uomo: essa è psicologica. Abbiamo uomini pigri o alacri, seri o burloni, immaginativi o prosaici, compresi del dovere o irresponsabili, amanti del focolare o girovaghi, costanti o volubili, pacifici o litigiosi, etc. Per effetto della pressione ambientale l'individuo modifica il proprio carattere nelle diverse epoche della sua vita.

IL PARTITO POLITICO

Il partito moderno, nella sua forma di avvicendamento al potere secondo il responso elettorale, ha origine da un *modus vivendi* sorto nei secoli per eliminare la necessità della cruenta violenza nella lotta per il potere.

L'evoluzione è stata lenta ed è tuttora condizionata dall'equilibrio delle forze in lizza. Quando l'equilibrio si spezza l'avvicendamento democratico al potere viene meno. Sorge in tal caso la dittatura di partito. Ma le forze contrastanti, impedito di manifestarsi nella pluralità dei partiti, risorgono dopo tempo, più o meno breve, sotto forma di correnti nel partito e nei casi più gravi si ha il deviazionismo, con le conseguenze che tale peggioramento di forma comporta.

Oltre alla condizione dell'equilibrio delle forze, la funzione politica del partito al potere, per l'avvicendamento democratico, è condizionata dall'obbligo della uniformità programmatica nell'ordinamento costitutivo dello Stato che i partiti all'opposizione

devono avere col partito al governo. La lotta democratica è, cioè, circoscritta nell'ambito dell'ordinamento sociale costituito.

Quando si pone in discussione l'ordinamento sociale costituito la funzione democratica dei partiti per l'avvicendamento al potere cessa di essere pacifica e ricompare la primitiva, sanguinaria violenza del potere per il potere. Nessuna eccezione né storica né contemporanea esiste in proposito. Un partito politico che metta in discussione l'ordinamento costituito è tollerato fino a quando non ha possibilità di conquistare il potere. Qualora questa possibilità si dovesse profilare, il partito sovversivo viene annientato con il metodo violento.

In atto il partito politico è la coalizione di più individui per dare allo Stato le norme più confacenti ai loro interessi.

L'Amministrazione dello Stato, pur nei limiti della uniformità ideologica, non può assicurare a tutti i suoi cittadini la tempestiva e totale soddisfazione dello sviluppo previsto dalla normale evoluzione. Esiste fra i cittadini troppa disparità secolare di condizione che provoca una disparità di bisogni, mentre esiste pari volontà di soddisfare i propri bisogni. Tramite la vittoria del proprio partito e relativa conquista del potere esecutivo l'individuo fa ricadere la precedenza dei provvedimenti sociali in favore delle proprie necessità.

In questo senso il partito politico ha come scopo della lotta la conquista o la conservazione del potere e non il rispetto della legalità o della giustizia. Questa verità è brutalmente detta ogni qualvolta un partito al potere si trova in posizione morale sfavorevole per eccessiva corruzione. Viene detta per assicurare i pavidi, che qualunque cosa accada, il partito è deciso a rimanere al potere e quindi non c'è timore, restando fedeli, di perdere le posizioni. Ufficialmente, nei tempi di normalità, questa verità, non è mai riconosciuta. Eppure basta dare uno sguardo alle lotte elettorali e all'attività di qualunque partito al potere per accertarsene. Non è prescritto il rispetto e l'obbligo di dire la verità, esiste invece la spietata concorrenza con l'uso di impensabili artifici per disorientare l'opinione dell'elettore e carpirne il voto. Una volta conquistato il potere, il partito, procede alla distribuzione delle cariche politiche e amministrative nazionali e locali allo scopo di

premiare i propri dirigenti ed aderenti. Poiché non tutti gli aderenti e votanti per un partito possono essere accontentati, si ha una sorda lotta fra i dirigenti e la base, la quale non riesce mai a farsi rispettare perché tutti i partiti hanno una medesima organizzazione interna, di modo che il cambio di partito non modifica nulla e l'elettore insoddisfatto si trova, ogni volta, a fare una scelta senza soluzione.

Il partito politico si presenta come l'espressione di una idea ma non lo è. L'idea è usata in maniera simbolica come la bandiera per i popoli nazionalisti, essa è usata all'interno del partito come mezzo per la conquista dei posti direttivi. Il partito ha una forza burocratica e la lotta ideologica cede il posto all'affanno economico-personale di conservazione dello stipendio e delle clientele per mantenere le posizioni personali. Le scissioni dei partiti, più che alla diversità dell'impostazione ideologica, sono causate dalla necessità di vita di aspiranti burocrati e dirigenti. Così come stanno le cose, il singolo non ha mai la possibilità di far valere la propria volontà. Per queste ragioni il trionfo di uno o di un altro partito non provoca alcun miglioramento sociale. Apporta, invece, quasi sempre, nuovi vincoli alla libera attività dell'individuo.

Le esigenze finanziarie di un partito per sostenere la propria burocrazia rendono insufficienti le contribuzioni delle quote individuali dei soci e quelle ufficiali dello Stato, dove esistono. Per sostenersi ogni partito allaccia dei legami di varia natura. Tali legami stroncano totalmente qualsiasi possibilità di aderenza pratica al contenuto ideologico del partito, se l'aderenza non è accettata al sovvenzionatore.

Per adottare il metodo solutivo del problema sociale così come risulta dall'esame fin qui fatto, occorre apportare radicali modifiche alle funzioni del partito politico.

Anzitutto bisogna considerare il partito come il mezzo per immettere le idee negli organi dello Stato. Il partito è quindi una fucina di idee a cui concorrono gli individui e non è soltanto un'idea intorno alla quale si raggruppano gli individui. Le idee politiche sono il derivato dello studio della realtà, la quale, se da una parte ha volontà teoriche di lunga portata, dall'altra progredisce solo inserendo, senza turbamenti, il nuovo nel vecchio; il

tempo dell'inserimento è determinato dalle possibilità. Per questo, tutti i partiti, qual che ne sia la denominazione, sono idonei purché diano libertà agli aderenti.

Il mondo nuovo, come lo vogliamo, non può sorgere istantaneamente o dal caos. Il mondo è nuovo in quanto si distingue dal vecchio dipartendo da esso. Al momento in cui il partito intende adottare la nuova funzionalità, si trova ovviamente diretto da uomini venuti su con il vecchio metodo. A questi uomini, se si vuole raggiungere presto l'efficienza della nuova funzionalità, non si deve chiedere la dimissione dai posti direttivi; si deve chiedere soltanto l'allineamento fedele alle nuove norme.

Fra le nuove norme, il partito, per garantire la libertà sociale assoluta ai suoi componenti, deve comprendere quelle atte ad impedire la conquista delle leve del partito da parte di gruppi o, peggio, di un singolo.

Un impedimento alla conquista del partito da parte dei singoli lo si ottiene con la separazione dell'attività idealistica del partito dalla attività burocratica e dalla attività politica.

L'attività idealistica deve essere il fulcro del partito. Essa attende alla ricerca e raccolta delle idee, proposte, richieste, ecc. dei militanti e non militanti e le porta alla discussione delle assemblee del partito. Con quelle accettate forma una prima linea programmatica che dà in esame agli altri partiti per accertare i singoli punti di convergenza, dopo di che formula il programma definitivo per ogni singolo periodo di legislatura.

L'attività burocratica attende alle iscrizioni, all'amministrazione, alla organizzazione delle assemblee del partito, al coordinamento delle funzioni politiche, segue l'attività degli uomini politici, dirime, nei limiti del possibile, i contrasti fra i militanti, ascolta, indaga e provvede alla difesa del singolo militante dai soprusi da parte della burocrazia di Stato, e tante altre cose che la pratica insegnerà.

L'attività politica attende alla esecuzione dei programmi propri e alla giusta ed uniforme applicazione delle leggi dello Stato. L'attività politica svolge pure l'azione di convincimento e propaganda sulla giustezza della visuale sociale del partito.

Per rendere valida la separazione delle funzioni ognuna di

queste non deve essere assommata con un'altra in una sola persona, nemmeno temporaneamente.

Le cariche delle tre attività, a partire da quelle in atto, sono fino al limite di età da stabilire.

Affinché l'addetto ad un'attività possa dare tutto se stesso nell'interesse del partito egli deve avere la sicurezza di non essere defenestrato. Il rinnovo periodico alla carica non dipende da elezioni, ma è subordinato al rispetto della linea e delle norme del partito.

STATO

Quando per un insieme di cose, la lotta diurna per la esistenza e la supremazia diviene incompatibile con le necessità di vita dell'individuo sia esso debole o forte, il bisogno di una disciplina, rispettando la quale si goda di una certa tranquilla operosità, si rende indispensabile. Da questo bisogno nasce lo Stato.

Lo Stato in ogni momento ha sempre una categoria di cittadini che lo difende e altre che lo aggrediscono.

Le categorie che lo aggrediscono non sempre sono spinte da una volontà di libertà evolutiva, anzi le aggressioni allo Stato di volontà oppressive sono più numerose di quelle evolutive.

Lo Stato, secondo Marx, è il prodotto della società ad un particolare stadio di evoluzione. A suo parere, una volta che la società ha raggiunto l'evoluzione comunista, lo Stato si dissolve. Dello stesso parere è Lenin il quale ritiene che lo Stato si dissolverà lentamente col progredire della società comunista.

Lo Stato, come norme sulle quali l'individuo vive e opera, è insopprimibile. Riflettendo sulle concezioni di coloro che vedono nello Stato una funzione transeunte, io vedo in queste concezioni solo il bisogno di liberarsi da norme restrittive della libertà dell'individuo, cioè un bisogno di norme liberative delle deficienze in cui l'individuo si dibatte. Un bisogno di norme liberative, che è nello stesso tempo la volontà creativa, e di queste norme e delle altre che disciplinano tutte le attività dell'uomo. È,

insomma, la libertà di inserire nello Stato e versare in esso il meglio di noi stessi.

L'uomo ha dei principi costitutivi della sua eticità che informano la sua condotta sociale, che lo rendono idealmente felice o infelice a seconda che egli veda il mondo avvicinarsi o allontanarsi dai suoi principi. Ma in questo mondo il principio etico è un orientamento teorico, mentre il raggiungimento di esso è una questione pratica e tecnica o, se meglio aggrada, scientifica, cioè una ricerca costante dei mezzi per raggiungere e vivere secondo i principi etici costitutivi.

Assillato da questa necessità nella ricerca dei mezzi per raggiungere l'applicabilità dell'etica dello Stato, nel senso crociano di dare all'individuo la libertà collaborativa con esso, ho ideato, allo scopo, alcune modifiche da inserire fra le norme dello Stato, in sostituzione di alcune che vanno soppresse e a rafforzamento di altre esistenti che non hanno la forza di essere operanti.

Fra le modifiche da inserire nelle norme dello Stato la prima per importanza psicologica, basilare per le successive, è di mettere lo Stato nelle condizioni di rispettare le norme, via via che queste si costituiscono con le modalità liberali e democratiche.

Tra le evidenze empiriche che non sono verità dall'esame della scienza vi è che per modificare lo Stato bisogna conquistarlo, averne cioè la padronanza delle leve per muoverle a piacimento. La conquista del potere con qualsiasi mezzo è l'obiettivo di tutti i rivoluzionari, mantenere saldamente il potere con qualsiasi mezzo è lo scopo di chi lo detiene. L'azione di conquistare e di mantenere ad ogni costo il potere significa limitare la funzione dello Stato, impedire cioè la collaborazione dell'individuo con lo Stato. Tra le passioni umane che rodono le volontà etiche dell'individuo è il piacere del comando, che dà, tra le altre sensazioni negative, quella di essere creatore del corso della storia.

Quando un individuo, o un gruppo di individui, riesce a conquistare il potere non è più capace di disintossicarsi dal culto della propria personalità storica e non riesce a mantenere la lucidità dello scopo per cui è stato aiutato a conquistare il potere. È da considerare pure che l'individuo abbisogna dello Stato

in cui egli ha diritto di collaborare. Non è comprensibile che questo diritto, sia subordinato alla compiacenza di chi detiene il potere perché allora non è più un diritto. Senza dire che il singolo detentore del potere può perdere da un momento all'altro, per cause indipendenti dalla sua volontà, il senso etico che lo guida. Un diritto è tale quando il suo esercizio non è soggetto a continui impedimenti.

Per questo motivo l'unico modo da parte del cittadino di conquistare il potere dello Stato è di renderlo inconquistabile. Fare in modo, cioè, che nessun individuo (o gruppo di individui) possa in qualsiasi momento disporre del potere dello Stato.

Agevola la comprensione psicologica di creare lo Stato inconquistabile la riduzione al valore corrente di semplice cittadino degli addetti alle funzioni di Stato.

In una società che tende all'affermazione della personalità umana non si comprende la continuazione di fastosi cerimoniali e l'obbligo di sottomissione parolai del semplice cittadino nei confronti degli addetti alle funzioni dello Stato. Tutte cose che insuperbiscono il burocrate e gli fanno dimenticare i suoi effettivi doveri di cittadino con mansioni di servizio.

Facilita pure la comprensione psicologica della inconquistabilità dello Stato il riconoscere come lavoro comune quello esplicato dagli addetti alle alte cariche. Lo Stato non è un potere, una forza superiore, un qualche cosa che sovrasta il cittadino, ma è un produttore di servizi, un'azienda che produce il coordinamento delle attività secondo regole create dal cittadino. Un generale è un lavoratore della difesa, niente altro che un lavoratore, non è un arbitro della vita dei cittadini. Lo stesso è un ministro, un magistrato, un questore, un prefetto, un agente delle tasse, un professore, ecc. Ognuno esplica un lavoro, la cui differenziazione non equivale ad un diverso apprezzamento né di eticità né di utilità.

L'uomo politico così come la società lo intende oggi, è destinato a scomparire. Gli uomini politici di oggi non hanno capacità evolutiva sufficiente. Per contribuire all'evoluzione ci vuole capacità pratica e tecnica, ci vuole conoscenza esatta dei processi sociali.

Il lavoratore politico futuro deve avere il carisma dello scienziato e dell'esperto per essere in condizione di coordinare le direttive sociali del partito ed approntare i programmi più confacenti.

I partiti politici che, come abbiamo detto, sono finanziati nei loro bisogni dallo Stato, non possono avere volontà politica anti-Stato. La modifica alle norme dello Stato va fatta democraticamente per scelta popolare diretta, e le norme sostitutive non possono essere limitative dei diritti democratici e di libertà dei cittadini.

Il lavoro del politico è il controllo rapido sulla burocrazia, per la scrupolosa osservanza delle leggi.

Il programma, particolarmente quello economico, ha un carattere a largo respiro con progressione costruttiva: strade, case, produzione alimentare, impianti chimici, tessili, produzione di mezzi meccanici per l'incivilimento del lavoro ecc. e una validità a tempo limitato al periodo della legislatura. Il programma a largo respiro può nel tempo avere qualche modifica per quanto riguarda il perfezionamento tecnico costruttivo. Il programma a tempo limitato non può subire modifiche.

Il potere costitutivo è quello che deve garantire i diritti quesiti e la stabilità delle istituzioni che formano il complesso dell'ordinamento statale. Per adempiere questo lavoro ha bisogno di carte costituzionali chiare, analitiche, non suscettibili di interpretazioni non previste, non modificabili nei diritti quesiti, che non ledano la libertà degli altri individui e non siano nocivi all'evoluzione sociale.

L'ordinamento dello Stato futuro non si dovrà discostare da quello democratico presente in molti Stati. Deve avere: il Capo dello Stato, la Corte Costituzionale, e un Governo rappresentativo.

Ogni partito ha l'obbligo di presentare il programma proprio articolato alla Corte Costituzionale per il riconoscimento costitutivo. La presentazione del programma deve avvenire almeno un anno prima di essere sottoposto all'approvazione popolare che ha luogo col comune sistema elettorale.

Ogni partito politico deve cercare l'adesione degli altri partiti al proprio programma.

La Corte Costituzionale, avuti i programmi dei partiti, li esamina anche dal punto di vista della chiarezza. Il programma non può essere espresso genericamente. Ad esempio non è sufficiente dire «incrementare l'industria», si deve specificare se l'incremento si vuole fare con agevolazioni fiscali e quali; con protezioni doganali e quali; con costruzione di nuove fabbriche, e quali, dove e quando; col rinnovamento di impianti e quali, dove, come e quando. Così via per l'agricoltura, il commercio, le comunicazioni, ecc.

Anche il programma di innovazione delle norme o di produzione delle leggi, che dir si voglia, deve essere chiaro ed interpretativo sotto i diversi aspetti.

Quando il programma non è chiaro, la Corte, sia per osservazioni proprie, sia per osservazioni popolari ad essa pervenute, chiede l'adempimento della chiarezza in termini precisi e pubblici, al partito presentatore.

Qualora il partito presentatore non apporti la chiarezza richiesta, la Corte dichiara incostituzionale il programma e lo esclude dall'approvazione elettorale.

Riconosciuto il principio costituzionale della chiarezza, la Corte esamina il programma per il riconoscimento del secondo principio: la possibilità di attuazione nei termini.

Il programma, sia economico che innovatore di principi, deve essere attuabile nel tempo previsto e questa attuazione deve essere specificata nei mezzi.

Qualora la Corte non riconosca costituzionale il programma chiede al partito presentatore la modifica necessaria.

Il programma che ottiene il riconoscimento in tutti e due i principi è consegnato al Capo dello Stato almeno tre mesi prima delle elezioni per l'approvazione popolare.

Il Capo dello Stato è eletto dai rappresentanti politici secondo norme da stabilire. Per garanzia e sicurezza politica, la persona del Capo dello Stato deve essere scelta fra gli uomini politici appartenenti a un partito diverso da quello del Capo del Governo.

La durata in carica del Capo dello Stato è fino al compimento del 70° anno di età dell'eletto e per un massimo di anni da stabilire.

L'elezione perciò non è a periodo fisso, ma variabile a seconda degli anni della persona scelta. Il limite di età è bene che ci sia per evitare che si determinino spesso incresciose valutazioni sullo stato di salute ed altro nella persona al vertice dello Stato; persona che ha bisogno di una notevole efficienza fisica e mentale.

Agli effetti di una società evolutiva non è indispensabile che la carica a Capo dello Stato debba essere elettiva. Nei paesi retti da monarchia è sufficiente modificare diritti e doveri del monarca, limitarne il servizio a 70 anni, e sottoporre l'operato a giudizio popolare ogni dieci anni e tante altre norme che qui non interessano.

Il Capo dello Stato, avuti i programmi dei partiti col riconoscimento costitutivo totale o subordinato, attende l'esito dell'affermazione popolare per promulgare le leggi e le norme previste per l'esecuzione.

Per realizzare questa prassi occorre che i partiti non siano più di cinque, abbiano pari forza rappresentativa e diritto all'alternanza al vertice dell'esecutivo.

XII La durata in carica del Capo dello Stato è fino al compimento del 70° anno di età dell'elezione e per un massimo di anni da stabilire.

L'elezione perciò non è a periodo fisso, ma variabile a seconda degli anni della persona scelta. Il limite di età è però che si sia per lo meno in età di salute ed altro nella persona al vertice dello Stato; persona che ha bisogno di una notevole efficienza fisica e mentale.

RIFORME DI STRUTTURA ECONOMICA

Le riforme della struttura socio-politica servono per facilitare le riforme delle strutture economiche.

INIZIATIVA

L'iniziativa è tutto quello che l'individuo svolge volontariamente, con o senza sacrificio, con o senza interesse personale, allo scopo di apportare miglioramenti evolutivi alla società, acquisire nuove ricchezze, approfondire conoscenze scientifiche, culturali, etc.

È pure iniziativa la normale attività lavorativa, allorché, volontariamente, questa si svolge in luoghi disagiati, insalubri e pericolosi, allo scopo di bonificare tali luoghi per utilizzarli nella normale produttività.

È pure iniziativa l'agevolare in tutti i modi possibili la iniziativa degli altri che trova difficoltà ad affermarsi.

Non è iniziativa, per quanto si faccia confusione con essa, la normale attività d'impiego del capitale, anche quando sviluppa la produzione. La ricerca dell'impiego del capitale fa parte del lavoro del capitalista. È ovvio che il capitalista è costretto a fare questo lavoro se non vuole correre il rischio di perdere la sua posizione. Ciò che è necessità non può essere iniziativa.

Questa verità è da tenere presente perché di grande importanza nel giudicare l'opportunità di certe industrie e servizi, libera un buon numero di miliardi di capitali. Ma qui il senso libero è pari a disoccupato. Pari in tutto, anche nell'ansia di trovare occupazione con conseguente logorio nervoso dell'individuo. Costringere il capitalista a cercare la occupazione al suo capitale non è psicologicamente diverso dalla costrizione del lavoratore di-

soccupato. E le ripercussioni, ovvero i disagi sociali che crea il capitale disoccupato non sono meno intense e dannose di quelle create al lavoratore disoccupato. Il lavoratore disoccupato si adatta a prestare la sua opera a minor prezzo e così facendo perturba il mercato di lavoro. Il capitalista costretto ad investire il suo capitale lo impiega in attività commerciali o industriali già esistenti mettendo a disagio i piccoli imprenditori e commercianti. Tanto basta per dimostrare che la nazionalizzazione delle industrie e dei servizi col metodo di espropriazioni risarcite non è la via del miglioramento economico; è la via che conduce alla reazione ed al caos. Il che non vuol dire che il miglior metodo sia la nazionalizzazione con l'espropriazione totale.

Tutto il progresso moderno è ritenuto opera dell'iniziativa capitalista. È necessario portare alcune precisazioni a questa convinzione. Anzitutto la vita segue una sola strada, e questa strada è fatta dal sistema più forte. L'uomo può fare critiche sul percorso, trarre delle illusioni poco lusinghiere sulla realtà, ma non può disconoscere il fatto.

Fatta questa precisazione preliminare è opportuno separare la così detta iniziativa capitalistica in due fasi ovvero in due metodi del suo sviluppo. La prima fase ci mostra l'iniziativa capitalista come la disumanizzazione tragica della vita del lavoratore, quasi un peggioramento del sistema schiavista.

Un rincrudimento di violenze non conosciute negli antichi tempi quando lo schiavo è adibito a produrre il fabbisogno del padrone, senza accumulo illimitato di ricchezza, la quale viene aumentata con la spada. La violenza capitalista rapporta il valore del prodotto con quello dell'uomo schiavo a detrimento di quest'ultimo. La abolizione della schiavitù non ha molta importanza per l'iniziativa capitalistica.

La seconda fase trova il capitalismo ammalato di crisi periodiche, di una ipotetica superproduzione. Una superproduzione nel senso del rapporto consumo di una categoria di persone dalla quale sono esclusi i lavoratori in genere. Le crisi periodiche si superano in un primo tempo con la sospensione o riduzione della produzione, che aggrava la miseria dei lavoratori, con la scoperta di nuove produzioni, con la produzione dei mezzi bellici e con la

guerra. In un secondo tempo con la riduzione delle ore di lavoro con la migliore retribuzione ai lavoratori e conseguente allargamento dei consumatori. In un terzo tempo con la soppressione di qualunque iniziativa e cioè con i trusts. Il capitalista non resiste alla concorrenza, non ha energie sufficienti per una lotta incessante e prende quindi l'iniziativa di non averne più.

L'espressione "libera iniziativa" oggi non dice più niente perché nessuna condizione di questo tipo esiste in misura significativa.

L'uomo d'affari non può sopportare una concorrenza illimitata.

L'ansiosa ricerca di piccolo commercio fatta da bottegai e piccoli commercianti non è iniziativa: è lavoro. Le prospettive della società non sono illuminate per l'avvenire della libera iniziativa. Da questo punto di vista il contrasto capitalismo comunismo non ha ragione di esistere, perché ambedue puntano a sopprimere l'iniziativa.

Tuttavia l'individuo non può rinunciare all'iniziativa. L'iniziativa fa parte delle ragioni del suo essere, della sua libertà e soprattutto del suo spirito di previdenza. Per questo motivo la lotta per l'iniziativa si sostiene sul campo economico-politico, sul metodo democratico e umano dell'ulteriore sviluppo tecnico delle strutture. Riuscirà l'uomo ad essere lo Stato, anziché succube dello Stato? Dall'esito di questa lotta dipenderà il grado di civiltà della futura società: intolleranza o libertà.

La lotta per la libera iniziativa è aperta, ma è una lotta per la conquista della libera iniziativa non per la difesa. Per riuscire a conquistarla occorre avere chiaro questo punto: l'iniziativa è una cosa da volere e da conquistare.

Il giusto ordinamento si potrà costruire programmando le opere da fare per aumentare la produzione dei beni indispensabili alla vita e al miglioramento delle condizioni di lavoro: salubrità e alleggerimento della fatica. Per questo obiettivo è necessaria una periodica scaletta democratica delle opere da eseguire in campo locale, regionale, nazionale e internazionale.

Le nazioni più ricche hanno colonizzato molta parte degli altri popoli senza curare di elevarne il tenore di vita o la cultura

civile. Oggi la salvezza dell'umanità tutta è riposta sulla capacità di invertire l'azione colonizzatrice in azione civilizzatrice. Questa azione si può fare dopo aver annullato la tesaurizzazione della moneta. Solo allora si potranno realizzare grandi opere come l'irrigazione del deserto brasiliano canalizzando progressivamente l'acqua del bacino idrografico amazzonico e nello stesso tempo producendo notevoli quantità di energia. E così tante opere per altri fiumi grandi e piccoli sparsi in tutto il mondo. Molti sono i paesi, compresi quelli ricchi, che hanno bisogno di opere per l'uguagliamento degli abitanti ivi residenti, per cui la forza lavorativa nel complesso è insufficiente per un rapido sviluppo civile.

La parità retributiva e culturale potrà essere completata nell'arco di alcune generazioni, lasciando ferme le retribuzioni alte ed aumentando progressivamente quelle basse. È stato un grosso errore l'aumento in percentuale delle retribuzioni.

LAVORO

Quando con lo sviluppo dello spirito di previdenza, in un momento storico, anzi preistorico, cronologicamente imprecisabile, l'uomo si convince di faticare senza un utile immediato, i rapporti umani subiscono anch'essi un radicale cambiamento nel senso di uno sfruttamento delle energie umane dei nemici, che prima, in genere, si sopprimevano. Nasce così il lavoro forzato. Con esso si crea un'altra distinzione umana tra uomini che lavorano e uomini che non lavorano. I primi sono evidentemente sottoposti ai secondi, sono considerati uomini inferiori ai quali bisogna sempre inculcare, come insopprimibile e naturale, questa differenza a loro sfavore, differenza umiliante nel fisico e nel morale. E in questa opera di umiliazione, parte preminente è la convinzione che lavorare sia un disonore per gli uomini "eletti".

Molto tardi, dopo sanguinose, paurose, tragiche, eroiche e continuate rivolte degli umili in uno al progresso scientifico, il lavoro è teoricamente considerato un onore. Il maggior merito della mobilitazione alla lotta per il riconoscimento giuridico del valore etico del lavoro, spetta a Marx ed alla sua scuola.

Il marxismo lascia molto a desiderare nella sua azione prati-

ca e nella concezione scientifica, ma è preciso e di grande efficacia nella rivalutazione del lavoro, non più considerato come semplice produzione delle ricchezze, ma, più in generale, riconosciuto come un'attività in virtù della quale l'uomo progetta intorno a sé un ambito umano e supera i dati naturali della sua vita.

In teoria la rivalutazione etica del lavoro è a buon punto. A questo teorico rovesciamento morale concorrono due ragioni. Una è la necessità dei signori di mettere gli umili in condizione di sopportare storicamente lo stato in cui versano, dando loro la soddisfazione morale della dignità della loro opera sociale di lavoratori. Riconoscimento morale che, aggiunto a quello precedente avvenuto in campo religioso della superiorità degli umili dinanzi a Dio, ha frenato a più di uno lo spirito di insofferenza, che è causa delle ribellioni.

L'altra ragione è che si è venuta a creare una forma di presunto lavoro per cui gli uomini che socialmente sono in posizione di preminenza partecipano all'onore del lavoro senza il disagio che il lavoro comporta. Presunto lavoro che prende la distinzione di lavoro direttivo, di amministratore di grande aziende, ecc. A parte il lavoro presunto c'è, poi, tutta una filosofia che invita all'amore per il lavoro e all'onore che ne deriva, tutto un insieme di nuovi rapporti sociali per cui l'uomo che non lavora, povero o ricco che sia, è tagliato fuori dalla società.

Sul lavoro come onore c'è poca divergenza di opinione. Il lavoro è ormai una parte essenziale della vita dell'uomo; esso è l'aspetto che gli dà un rango e lo lega alla società. In genere gli uomini e le donne amano il loro lavoro. In esso trovano più soddisfazione che non nell'ozio sistematico. Ma come in tutte le cose incomplete, il lavoro risente del disonore del passato.

Molti amano il lavoro per non essere tagliati fuori dalla società, ma nel lavoro hanno portato di peso la loro distinzione. Ne è nata una degenerazione del valore del lavoro, una suddivisione in ranghi, in gerarchie formali che tengono ancora vivi i convincimenti etici della divisione in padroni e schiavi. E come succede in tutte le degenerazioni, così anche nel lavoro, alle umilianti differenze della derivante gerarchia, il diritto, cioè, di occupare, per *casta*, i posti di presidente, consigliere delegato, direttore e così via, si aggiunge la non meno arrogante gerar-

chia di rango, cioè la pretesa di essere riconosciuto migliore degli altri.

Senza il diritto alla parità della retribuzione è inutile pensare ad una giustizia sociale umana. La ripartizione di merito fra un lavoro e un altro è velenoso frutto secolare di una società non riconosciuta adatta e che si vuole cambiare da tempo. Non è dimostrato e non è dimostrabile che il lavoro di un medico, di un ingegnere, di un professore sia di maggior merito e quindi da retribuire di più del lavoro di un infermiere, di un manovale, di un bidello. La differenza di lavoro dice solo che per fare il lavoro così detto intellettuale ci vuole più capacità recettiva e meno sforzo fisico e meno applicazione recettiva. Da questa differenza a quella del diritto ad una maggiore retribuzione ci corre molto.

Non esiste lavoro manovale e lavoro intellettuale: esiste lavoro. Qualsiasi attività utile e produttiva, sia pure specialistica, che possa essere eseguita in misura sufficiente ai bisogni sociali da un numero di individui che si prestano volontariamente senza particolari condizioni di premio è lavoro puro e semplice senza alcuna distinzione. Nella complessità sociale tutti i lavori sono utili e venuto meno anche uno solo dei doveri la società regredisce. Chi porta il progresso nella società non è il lavoro qualificato, ma le scoperte, le quali sono opera singola. Il lavoro si limita ad ampliare e conservare l'opera delle scoperte. Sono gli inventori o gli scopritori di nuovi mezzi per il progresso che hanno il diritto ad un trattamento economico migliore. Perché il lavoro di un medico che applica le scorte in materia deve essere retribuito maggiormente? Forse perché il medico cura la salute e mantiene più in vita gli altri uomini? Ma, per questo, a parità retributiva è compensato dal fatto che egli è dispensato dal fare altri lavori per provvedere agli altri suoi bisogni.

Un lavoro è socialmente morale quando il benessere che produce è estensibile nella stessa misura agli altri lavoratori. Perde più il medico senza il panettiere, il contadino, il netturbino, etc. o questi senza il medico? Sono cose che non si possono discutere alla buona e nella ristrettezza morale della nostra società perché ognuno resterebbe con la propria convinzione. Sono cose che la società risolve con la violenza, sia pure legale. Ma appunto per-

ché non si vuole più vivere di violenza bisogna che la società si organizzi in modo da applicare la retribuzione unica del lavoro. Continuare a volere mantenere il principio della disparità della retribuzione e della valutazione qualitativa del lavoro vuol dire mettere in discussione la civiltà. Prima ancora della rivoluzione bolscevica Dostoevskij nel suo romanzo "Delitto e castigo" fa dire ad un suo personaggio che il lavoro di un netturbino è più utile di quello di Raffaello. Questa frase allarma gli intellettuali del tempo e solo molto dopo viene capita nel suo giusto senso di rivendicazione sociale.

Il fatto è che nel lavoro continua ad esserci una certa dose di avversione e disprezzo per l'effettivo lavoro, che solo la scienza bene applicata potrà eliminare col tempo. Comunque si tratta di residui antievolutivi la cui presenza deve addebitarsi alle condizioni sociali e psicologiche; quello che importa è che il lavoro come disonore stia per scomparire.

Con lo sviluppo meccanico e la scoperta di forze naturali impiegate nella produzione è venuta meno la necessità di imporre il lavoro. Non è più necessario l'impiego totale della forza lavorativa umana disponibile. I rapporti tra padroni e lavoratori mutano. Questi ultimi acquistano lentamente la libertà della loro persona e comunque rafforzano questa libertà. Siccome, però, resta fermo il dominio del mezzo produttivo da parte del padrone, essi non hanno la possibilità di lavorare per produrre il loro necessario. Ne consegue che il lavoratore è indotto a chiedere di lavorare e volontariamente offrirsi alla fatica per vivere. Offerta non sempre accettata e spesso non accettabile per le condizioni in cui il sistema produttivo si è andato ad impelagare. Evidentemente non è possibile acquietare chi ha bisogno di mangiare, con le logiche argomentazioni dell'impossibilità di accontentare tutte le richieste di lavoro. Quando la situazione dei disoccupati non ha prospettiva di soluzione e minaccia la tranquilla operosità dei fortunati, non sempre l'intervento della polizia o l'elemosina dell'assistenza impedisce l'azione dissolutrice dell'organismo sociale.

Imperioso si fa il bisogno della sicurezza del pane quotidiano che si identifica nella sicurezza di trovare lavoro. Diritto ancora

inappagato e inappagabile nell'attuale sistema produttivo anche se riconosciuto nella Costituzione.

Problemi del lavoro sono: l'esecuzione dei lavori dequalificanti, tossici, disagiati, ecc; la socialità del lavoro, la mobilità del lavoro in tutti i sensi: volontaria, obbligatoria per periodi definiti; trasferimenti volontari in altri paesi a scopo istruttivo individuale. Tutti problemi da organizzare con democraticità totale.

La parità retributiva del lavoro non sarà possibile se una grande forza lavorativa non sarà adibita da subito nella costruzione del mezzo distributivo di massime garanzie che è la casa universale. È da tenere presente che nel mondo non ci sarà giustizia senza uguaglianza e non ci sarà uguaglianza effettiva senza un minimo di uniformità.

La disparità del trattamento retributivo del lavoro ha creato una suddivisione in raggruppamenti o ranghi dei cittadini che restano in posizione difensiva od offensiva verso gli altri ranghi, per la conservazione dei privilegi rappresentati dalla più alta retribuzione. Un uomo politico affermato, un professionista, un burocrate, etc. fa sempre in modo che i suoi figli migliorino di rango o quanto meno conservino il suo. Per fare ciò si appoggia per difesa ad individui dello stesso rango o di rango superiore.

Non ci sarà rigidità di concorsi che tenga, i posti meglio retribuiti saranno prerogativa di una casta, abbiano o no gli occupanti la capacità adeguata. Solo la retribuzione unica potrà dissolvere i ranghi sociali tanto inutili quanto dannosi alla libertà degli stessi componenti dei ranghi elevati.

In linea semipratrica l'accorciamento della distanza retributiva può farsi non appena dato l'abbrivo al rimodernamento. Alle categorie inferiori in una prima fase oltre alla retribuzione per l'immediato consumo si può accreditare una differenza di moneta non commerciabile nella misura necessaria per l'agguagliamento da assorbire con prodotti da costruire come case, mobilio, viaggi turistici, etc.

Ricordo il suggerimento di un economista. Dopo la prima guerra mondiale negli anni della crisi americana, l'economista suggeriva che la salvezza dell'Europa era nel ritorno all'Europa. Intendeva dire che l'Europa poteva salvarsi dalla crisi dedicando

la sua produzione industriale al livellamento civile dei paesi depressi dell'Europa. Questo suggerimento utile anche oggi a distanza di più di quarant'anni dalla seconda guerra mondiale. Perché in Europa ci deve essere ancora un nord e un sud economicamente differenziati? Perché gli industriali europei non hanno seguito lo sviluppo del Giappone, col metodo che la moneta è carta e quando non ce n'è la stampa.

Il guaio del Giappone è che la stampa della moneta necessaria per il rinnovamento industriale è fatta ad uso privato di un'oligarchia e non nell'interesse della collettività dei paesi asiatici.

L'Europa ha abbastanza industrie per equilibrare la civiltà propria e quella dei vicini popoli africani.

C'è un solo modo per far esercitare il diritto al lavoro ed è quello di costruire nuovi impianti produttivi di proprietà sociale in collaborazione con quelli già esistenti dei privati, o nuovi impianti per lo sfruttamento di materia, a cui il capitale privato non può assoggettarsi fino ad assorbire tutta la forza di lavoro. Il tutto senza preoccupazione di sovrapproduzione. Ai nostri tempi la sovrapproduzione non è concepibile.

La lotta per il diritto al lavoro mette in discussione l'ordinamento sociale non soltanto perché inefficiente ad assicurare il lavoro a tutti i componenti della società che ne hanno bisogno, ma anche per un cumulo di ingiustizie che nessun mezzo previdenziale potrà eliminare.

Tanto per non estraniarsi del tutto dal passato, abbiamo il dovere di dire che la giusta retribuzione del lavoro indispensabile al rimodernamento sociale ci è stata ispirata dalla concezione degli Scolastici sul valore, costo e utilità dei beni, essere cioè l'oggettivazione dei beni subordinata alle quantità disponibili in situazioni particolari. Questa concezione ci ha indirizzati nel senso che la giusta retribuzione del lavoro deve essere determinata dalla quantità dei beni disponibili per il consumo. Esempi pratici si hanno nell'azione del capitalismo americano di aumento delle retribuzioni allo scopo di incrementare i consumi. In questi casi l'equiparazione retribuzione-quantità di beni più che giusta si è dimostrata vitale.

È ovvio che la giusta retribuzione del lavoro riguarda tutto

il lavoro, cioè l'uguaglianza della retribuzione per tutte le forme o categorie di lavoro, dal presidente di una grande azienda all'addetto alla pulizia, dal rettore universitario al bidello, dal direttore di ospedale all'inserviente etc.

Per quanto riguarda l'eliminazione immediata della lotta di categoria non è da considerare ingiustizia, da questo punto di vista superiore, la conservazione della retribuzione nella misura del rango di provenienza per quelli più adatti ai lavori meno retribuiti e conservare il diritto alla maggiore retribuzione a chi è più adatto a lavori in atto meglio retribuiti. In questo modo si risolve il complesso problema psicologico degli intellettuali disoccupati involontariamente e li si rende utili, dando loro la possibilità di svolgere altro lavoro con lo stesso senso di orgoglio personale che proviene dal diritto allo stesso trattamento economico. Questo sistema che in teoria, sembra assurdo e ingiusto, se adottato, agevola il raggiungimento psicologico e organizzativo della parità retributiva ed elimina la lotta per la conservazione del rango.

L'individuo, quando lavora, e il lavoro che svolge è stato da lui scelto secondo la propria tendenza e capacità e comunque, avendo acquisito una sofferenza cosciente del dovere di svolgere un lavoro, che, pur non essendo quello gradito, non lo diminuisce socialmente, diventa fautore di ordine. Inoltre, all'individuo, occupato sul lavoro e guadagnando abbastanza per vivere, secondo la disponibilità quantitativa dei beni, e libero di occupare a piacimento il tempo disponibile, vengono meno le cause per commettere azioni antisociali. In una società organizzata sul lavoro l'80% della sicurezza che oggi proviene dalla sorveglianza della Polizia è data senza oppressione dal lavoro garantito e obbligatorio.

Si diceva un tempo che il manovale deve lavorare senza interessarsi di quello che fa, perché il fine del lavoro è compito dei tecnici e del padrone del lavoro. Non si può rimodernare la società lasciando all'oscuro il lavoratore sullo scopo della sua fatica. Il lavoro, qualunque lavoro, è una funzione sociale alla quale l'individuo, quali che siano le sue prestazioni, ha diritto di conoscere ed approvare, nei limiti delle proprie capacità.

Senza partecipazione nella dirigenza del complesso produttivo non potrà costituirsi alcun sistema sociale che sia pacifico, duraturo ed evolutivo.

L'individuo nella sua qualità di lavoratore non può essere dipendente da un altro. Egli ha diritto al lavoro e per esplicitarlo egli non è ingaggiato da un'azienda, ma fa parte di essa ed è un tutt'uno con l'azienda stessa.

I problemi del lavoro sono molti. Il più assurdo è che non si producono beni sufficienti, soprattutto alimentari, e si lascia inoperosa tanta forza lavorativa, si impiega tanta forza in prodotti inutili e tant'altra in lavori improduttivi, oltre a tanti lavori di poco rendimento perché non tecnicizzati e non automatizzati.

Un altro problema è come far riconoscere il lavoro come dovere e come diritto.

Se si avrà la ferma volontà di creare l'ordinamento giusto, con la tecnica moderna, entro due anni si potrà occupare tutta la forza lavorativa: in un primo tempo la forza lavorativa dei disoccupati involontari e progressivamente la disoccupazione volontaria e quella occupata in produzione inutile e in servizi non necessari.

La dignità morale del lavoro si conquisterà con la cultura e la parità retributiva.

ECONOMIA

La scienza economica tra l'altro è stata definita:

L'esposizione del modo con cui si formano, si distribuiscono e si consumano le ricchezze.

Scienza delle leggi che regolano la produzione, l'accumulazione, la distribuzione e il consumo di quegli articoli o prodotti che sono necessari, utili o piacevoli all'uomo, e che hanno nel contempo valore di scambio.

Scienza delle leggi naturali che determinano la proprietà delle nazioni.

Scienza che tratta della natura, della produzione e della distribuzione della ricchezza.

Natura della ricchezza e delle leggi della sua produzione e distribuzione, compresa, direttamente o indirettamente, l'azione di tutte le cause che fanno prosperare o regredire le condizioni dell'umanità.

Lo scopo della scienza economica è quello di descrivere la natura e i bisogni economici dell'uomo, di studiare le leggi e il carattere delle istituzioni che riguardano la soddisfazione di questi bisogni e la maggiore o minore misura del successo che esse hanno conseguito.

L'evoluzione non è una cosa nuova che si sostituisce al vecchio, è la perfezione del vecchio.

Lo sviluppo scientifico e l'attività economica nella separazione della proprietà dal mezzo produttivo e della produzione dal consumo ha lo scopo di rafforzare la proprietà privata, ed assicurare la regolarità della produzione e garantire la tranquillità della vita umana.

Tutte aspirazioni vecchie.

In questo senso la lotta tra la concezione capitalistica e la comunista è assurda sia nel campo economico come nel campo morale.

L'uno e l'altro sistema hanno bisogno dello stesso ordine, della stessa disciplina produttiva. La libera concorrenza produttiva è intollerabile per il proprietario quanto lo è per il dipendente.

L'inesistenza di concorrenza ha un'enorme influenza nei rapporti tra proprietari e lavoratori.

La grande azienda non sarà più costretta a sfruttare al massimo ogni soldo e ogni minuto: quindi sarà più libera di dedicarsi anche ad altre questioni che non siano quelle relative alla pura sopravvivenza.

Gran parte delle ricerche sui problemi umani e sugli altri problemi dell'industria è stata condotta proprio dalle aziende monopolistiche.

Una certa continuità di occupazione, la cassa malattia, la pensione, l'assistenza sanitaria, sono state possibili solo dopo che le aziende industriali hanno eliminato la libera concorrenza.

Il problema della scienza economica di oggi è quello di migliorare ancora le relazioni umane del lavoro. Per ottenere il miglioramento, la lotta per formare una società comunista dalla vecchia etica è, come si è detto più volte, quanto meno assurda. L'egoismo del proprietario nei confronti dei lavoratori e di questi nei confronti del primo, si può eliminare solo con la scoperta di appropriati metodi che non richiedano il sacrificio di una delle parti.

La separazione della proprietà, come privilegio, dal mezzo produttivo è il primo metodo. Con questa separazione il lavoratore acquista ipso facto come individuo pensante il diritto funzionale del mezzo produttivo. Tramite l'ufficio studi aziendale egli segue l'evoluzione dell'azienda meglio che non con le commissioni interne.

L'economia è il coordinamento delle attività degli altri elementi economici. L'attività economica è considerata arida ed è un errore grave. L'attività economica per svolgere la funzione vitale nella società ha bisogno di molta comprensione psicologica. La prima comprensione psicologica per il rimodernamento dell'economia è il rovesciamento dell'obiettivo disciplinare: non le aziende devono essere sottoposte allo Stato, non le aziende hanno bisogno di controllo dello Stato, ma viceversa. La funzionalità di una azienda è subordinata alla tranquillità assoluta della sua continuità senza opprimenti vincoli statali. Ciò perché le aziende sono organizzate per la produzione, con personale scelto e preparato.

L'attività produttiva sotto lo stimolo del guadagno è rivolta a beni non sempre utili, destinati a scavare sempre più il solco profondo che divide gli uomini in gruppi. L'umanità ha indubbiamente fatto del progresso con tale sistema, ma è un progresso limitato. La proprietà privata anche nella forma capitalistica ha dei limiti di espansione.

Con le teorie economiche qui esposte, il limite del pro-

gresso è determinato dalla forza di lavoro, dalla materia e dall'intelligenza.

Non è affatto improbabile che le assurde crisi di superproduzione capitalistica saranno, invece, con l'applicazione delle nuove teorie, crisi di deficienza produttiva.

La prima azione economica del nuovo sistema è quella di raddrizzare l'indirizzo della produzione orientandola sul progresso. Senza danneggiare il proprietario nel suo guadagno e il benestante nel suo godimento, la produzione deve dare la precedenza assoluta a tutti i mezzi tecnici capaci di liberare il lavoro dalla fatica manuale pura, dalla sporcizia, e da tutto quanto lo rende non gradito all'uomo comune.

Dal nuovo sistema economico sorge una difficoltà psicologica di non lieve importanza. Con la piena occupazione di tutta la forza lavorativa, ogni lavoratore acquista la dignità della propria personalità. In pochi anni verrà meno una categoria di lavoratori: gli addetti ai servizi domestici privati. È indispensabile che nel nuovo indirizzo produttivo abbia la preminenza la costruzione e l'adattamento di case ove i servizi possano essere esplicitati come servizi alla collettività senza la dipendenza diretta del lavoratore dal beneficiario dei servizi. Abbiamo accennato al fatto che la questione sociale è prima di tutto una questione di ricchi.

L'origine del lavoro dipendente è l'uso dell'energia fisica del debole nell'interesse del più forte.

Con l'annullamento tesaurizzante della moneta verranno meno i rapporti di dipendenza diretta tra uomo e uomo, non ci saranno lavoratori e padroni. Ci saranno lavoratori con diversi compiti possibilmente con scelta personale.

Il giusto ordinamento produttivo e distributivo non può attuarsi per gli oppressi dalle ideologie dominanti: comunismo e capitalismo.

Per ottenere il risultato del giusto ordinamento produttivo il lavoratore isolato non ha senso, nemmeno nei lavori artigianali non eseguibili industrialmente.

Le piccole aziende dovranno collegarsi o unificarsi, che dir

si voglia, con le grandi aziende; queste devono ingrandirsi, diventare multinazionali, internazionali, globali, fino a coprire il fabbisogno di tutti.

Ogni azienda deve avere assicurata l'area dove prelevare le materie prime e la forza lavoro e l'area dove distribuire i prodotti.

Globalità produttiva e distributiva che avrà bisogno di tempo, ma è l'unica soluzione delle difficoltà tecniche sociali per contribuire alla soluzione di una civiltà fatta di giustizia e amore.

Per creare questo stato di evoluzione sociale le aziende produttive devono lavorare a simbiosi collaborativa internazionale. Un'azienda produrrà mezzi utili alla produzione di un'altra, fino all'ultima catena di produzione dei beni per il consumo. Una possibile superproduzione non può arrecare disturbi e preoccupazioni di fallimento.

La produzione tutta è rivolta verso il meglio e quindi senza segreti industriali e concorrenza.

PROPRIETA

La proprietà privata nel corso dei secoli ha subito diversi cambiamenti nella forma e nel contenuto.

La proprietà privata è ritenuta, erroneamente, ostacolo alla giustizia sociale. Da questo convincimento è sorta nei tempi la lotta per sopprimerla; e da questa lotta sono derivate le pericolose ideologie dei nostri tempi.

Col sistema capitalista si ha la proprietà dei mezzi produttivi e la libertà teorica del lavoratore. Indubbiamente le condizioni dei lavoratori in regime capitalista sono migliori delle condizioni dello schiavo e del servo. Il tristo paradosso che lo schiavo e il servo erano più felici del salariato fa parte della concezione dell'odio quale propulsore delle rivendicazioni sociali.

La difficoltà a rendere giustizia ai lavoratori proletari è causata dall'incomprensione che la difficoltà è superabile soltanto comprendendo la necessità del campo avverso, cioè la collocazione presente e futura dei ricchi, dei privilegiati di oggi nel si-

stema egualitario. La collocazione accettabile, perché giusta, dei privilegiati si può attuare modificando concetto e funzione delle proprietà private.

Occorre perfezionare la scissione, già avvenuta nel sistema capitalistico, tra proprietà privata e mezzo di produzione.

Col sistema capitalistico, il concetto di proprietà ha subito notevoli modifiche fino a poter parlare di proprietà anonima. Queste modifiche mi consentono di vedere le successive di carattere sociale, da applicare democraticamente.

La proprietà, da qualche tempo, si è affermata come funzione sociale, e in questa sua qualità la sua conservazione e le sue modifiche sono nell'interesse generale e non in una classe a sfavore di un'altra.

L'innovazione da apportare alla proprietà è la separazione netta della proprietà, come privilegio, dal mezzo produttivo.

La proprietà come privilegio è individuale, il mezzo per la produzione dei beni ha una funzione sociale. Come tale il mezzo produttivo deve essere usato e perfezionato dall'intelligenza dell'individuo ma con fini collettivi. Al proprietario resti il privilegio senza oneri, cioè libero dall'assillo della conservazione e della ricerca del guadagno negli investimenti e della concorrenza nei suoi prodotti nella necessità di vendita, etc. Tutte cose che indirizzano l'attività produttiva alla ricerca del consumo sicuro, alla produzione cioè di generi voluttuari di lusso e alla conquista del potere politico. Il mezzo produttivo, libero dai vincoli del proprietario, può adire finalmente all'evoluzione sociale indirizzando la produzione alle esigenze quantitative e qualitative della sicurezza della vita per tutti.

Le scoperte tecniche anche se incontrano delle difficoltà sono più facili a farsi comprendere. Questa mia proposta teorico-sociale della separazione della proprietà come privilegio dal mezzo produttivo, come funzione sociale, mi sembra importante per la struttura sociale da costruire democraticamente, ma, essendo allo stato soltanto una teoria, molto probabilmente sarà difficile farla accettare, senza i mezzi adeguati, e comunque non dipende da me.

La nuova forma della proprietà, per eliminare gli inconvenienti della lotta sociale tra uomo e uomo, consiste in un diritto socialmente sicuro, nel presente e nell'avvenire, ad una aliquota di beni di consumo in aggiunta ai beni spettanti per normale retribuzione del proprio lavoro.

La produzione dei beni di consumo, per quanto liberata dai vincoli capitalistici e perfezionata al massimo, non potrà mai essere sufficiente a soddisfare i bisogni umani, tenuto presente che i bisogni sono illimitati. La produzione non può essere sufficiente nella quantità, nella qualità e nella novità. D'altra parte non è pensabile una società che per amore di egualitarismo, impedisca la produzione e il godimento dei beni non universalizzabili.

Garantita una vita dignitosa per tutti gli esseri umani, l'egualitarismo ad ogni costo più che utopia sarebbe senz'altro un delitto, perché frenerebbe lo slancio inventivo. La conservazione del privilegio della proprietà nella nuova forma risolve il problema dei beni limitati e ne agevola l'accettazione.

Comunque, se in un futuro non prevedibile ai nostri tempi, la produzione potrà essere quantitativamente sufficiente a tutta la collettività, è ovvio che per i prodotti derivanti da nuove scoperte, ci sarà un vuoto di tempo tra i primi prodotti e la quantità necessaria. In questo caso il privilegio della proprietà consisterà in una priorità evolutiva di godimento del prodotto ancora insufficiente.

La separazione della proprietà come privilegio dal mezzo produttivo non può avvenire con la promulgazione di una semplice legge, mercé la quale si espropria il proprietario con una rendita proporzionale trasmissibile agli eredi. La separazione deve esser fatta creando le condizioni di convenienza e di funzionamento, e rispettando alcune esigenze: esigenza tecnica della produttività; esigenza pratica circa il tempo necessario del trapasso dal sistema vigente al nuovo; esigenza psicologica dell'individuo circa la convenienza e la garanzia assoluta del rafforzamento dell'Istituto della proprietà.

Per agevolare l'esigenza psicologica della nuova forma è

indispensabile porre fine alle ruberie con le quali continua a costituirsi nuova ricchezza nelle mani di privati. Ferma restando la libera e onesta attività con la quale l'individuo si procura la ricchezza, e il risparmio sulle proprie rendite per l'aumento della proprietà, il tutto decurtato dalle imposte in vigore, è giusto, oltretutto indispensabile, che l'individuo dimostri l'onestà della fonte della sua nuova ricchezza. Per l'accertamento dell'onestà del guadagno è indispensabile la nominatività dei titoli, la soppressione del segreto bancario, e la soppressione dei prestiti e debiti tra privati senza l'accertamento bancario, la dichiarazione semplice della provenienza del reddito annuale da capitalizzare. Impedendo così gli arricchimenti disonesti, si indirizza la capacità evolutiva verso il miglioramento collettivo.

Nessuna preoccupazione deve essere per le proprietà esistenti, per quanto elefantache possano essere, ma solo lavoro di arginamento per impedire la costituzione di nuove proprietà con metodi incontrollati.

Poco importa (a parlare in termini marxisti) che il lavoratore non percepisca subito l'equivalente totale del suo lavoro.

Importa che il così detto plus-valore non continui a formare altri privilegi.

Il continuo plus-valore va impiegato per la costruzione di mezzi produttivi a carattere sociale perché non ci siano dei diseredati.

Quanto tempo ci vorrà non importa. Una volta chiusi gli argini all'arricchimento illecito l'azione evolutiva non può essere fermata.

Norma indispensabile per l'accertamento dell'onestà della costituzione delle nuove proprietà e perché si abbiano dichiarazioni veridiche delle consistenze patrimoniali, deve essere il rispetto sociale dell'integrità del reddito, cioè l'abolizione delle imposte dirette.

Senza l'abolizione delle imposte dirette non può esserci leale ed onesto rapporto tra individuo e Stato. Psicologicamente l'individuo è portato a sottrarsi alla decurtazione dei propri beni e quindi a resistere e ad eludere la verità.

La volontà pura e semplice di sopprimere la proprietà pri-

vata non è ammissibile, perché può costituire il vero ostacolo all'evoluzione.

La proprietà privata, per non essere impedimento alla evoluzione, deve essere separata dal mezzo produttivo.

La separazione della proprietà privata dal mezzo produttivo la si ottiene trasformando quest'ultimo in un diritto socialmente sicuro nel presente e nel futuro ad una aliquota di beni di consumo in aggiunta ai beni spettanti per normale retribuzione del proprio lavoro. Con questa trasformazione i proprietari di denaro diventeranno proprietari di immobili.

La proprietà come privilegio è individuale ma il mezzo produttivo è sociale. Tuttavia è sconsigliabile anche togliere il diritto alla gestione produttiva a chi in atto lo possiede e che lo esercita come lavoro.

Con questa trasformazione e istituendo l'Ufficio studi di sociologia pura, non ci potranno essere remore per la costruzione del sistema che soddisfi l'esigenza di libertà e uguaglianza, fin dove sarà possibile.

MONETA

La moneta nel senso capitalistico è ritenuta fautrice di progresso, in realtà è disgregatrice dell'equilibrio sociale.

La moneta è: istituzione giuridica dello Stato, equivalente delle merci e mezzo di scambio; mezzo tesaurizzante o formazione di proprietà.

La soppressione della funzione tesaurizzante e la trasformazione da mezzo di scambio a mezzo distributivo sono le modificazioni da apportare all'elemento moneta. La funzione giuridica è da estendere a carattere universale. La soppressione della funzione tesaurizzante della moneta, ovviamente va fatta senza arrecare squilibri economici e psichici individuali o collettivi. La si dovrà ottenere trasformando la moneta, o l'equivalente della moneta (azioni, obbligazioni, prestiti cambiari, ecc) in proprietà immobiliare. Si dovrà, cioè, assegnare un reddito ai possessori nella misura non superiore a quello ricavabile se la stessa moneta fosse investita in immobili, case, terre, fabbriche, in servizi, ecc.

Fino a quando non saranno rese operanti le modificazioni occorre sopprimere da una parte il segreto bancario e dall'altra parte la tassazione diretta.

L'importante è impedire l'accumulazione con metodi illegali e criminali.

Si presume che nell'età preistorica la moneta non fosse necessaria o non conosciuta.

Nelle civiltà precolombiane dell'America meridionale non esisteva moneta disciplinante la distribuzione.

Il futuro di una società giusta è nell'uso della moneta come mezzo distributore ai soli prodotti non sufficienti in un dato momento e quindi da distribuire con equità controllata. In una società la cui evoluzione è da completare non dovrà esserci moneta per avere il godimento dei beni indispensabili quali la casa, l'alimentazione, la sanità, l'istruzione e la cultura e tanti altri beni prodotti a sufficienza.

LA CASA UNIVERSALE

Quale sia il tipo di casa che soddisfi l'esigenza personale è cosa da studiare col concorso democratico e secondo le condizioni ambientali.

Una cosa è da pensare da oggi ed è che la casa familiare dovrà essere composta di due distinti settori: dove dormire ed abitare nel tempo libero e dove cibarsi. Settori vicini più che possibile e costruiti in modo da assicurare l'assoluta intimità personale e familiare.

Cibi confezionati secondo il gusto personale di ogni componente la famiglia. La loro confezione è lavoro sociale e libera la donna dalla schiavitù domestica.

Il cibo è con l'assistenza sanitaria e la cultura, da distribuire senza bisogno di moneta.

La costruzione della casa, dove consumare il cibo, è la più urgente. Provvisoriamente nel terzo mondo degli affamati è necessario costruire anche capanne dove fare affluire i viveri confezionati e da confezionare. In pochi anni potrà non eliminarsi l'indigenza ma si può e si deve vincere la fame, se l'uomo è creatura di Dio.

RIFORME DI STRUTTURA VARIA

GIUSTIZIA

Non esiste giustizia nella miseria e nel disordine economico.

La giustizia è il frutto dell'evoluzione; per questo in tutti i tempi, è ritenuta qualcosa di utopistico. Quando si vuole giustificare un delitto giudiziario si dice: la giustizia degli uomini non è infallibile.

Alle origini della società, la funzione della giustizia è una punizione crudele, e superiore al delitto commesso, allo scopo di impaurire e distogliere l'animo dell'individuo dal disubbidire chi è al potere. I magistrati sono fedeli esecutori di ordini col compito di dare un crisma di moralità alle nefandezze dei governanti. Oggi, si sente di più il bisogno della moralità della giustizia e meno la volontà di applicarla ovvero si è creata una tale farragine procedurale ad alto costo da dissuadere chiunque dal chiedere giustizia.

Si perpetuano ancora in alcune parti del mondo alcune teorie sulla giustizia quali l'antisemitismo, il razzismo, la distinzione di Fichte tra uomo nobile e ignobile, che sono la negazione dei diritti dell'uomo, il disconoscimento che la felicità di tutti gli uomini ha uguale importanza. La teoria di Fichte ripudiata in molti Stati a parole è applicata di fatto.

Nell'applicazione della giustizia a volte si avverano dei soprusi, cioè violenza alla giustizia, ovvero ingiustizia, violenze alla coscienza per leggi ingiuste, violenze al dovere.

È in verità un antico problema non procrastinabile quello di stabilire il comportamento dell'individuo allorché il governo o la società gli impongono un atteggiamento contrario alla sua coscienza e al suo dovere.

È facile dire che l'individuo non può essere considerato responsabile degli atti compiuti sotto la minaccia della forza dal momento che l'individuo dipende completamente dalla società nella quale vive e della quale deve perciò accettare le norme. La coercizione esterna può in una certa misura ridurre la responsabilità dell'individuo, non mai cancellarla. Gli atti criminali non possono essere sensati per il fatto di essere ordinati da un governo, anche quando il governo si avvale della facoltà di promulgare leggi speciali. L'ingiustizia di condannare degli innocenti o assolvere dei colpevoli imposta al magistrato dall'esterno non è meno ingiustizia anche se coperta da sofisticate quanto vuote interpretazioni di legge o da simulato scrupolo di coscienza.

Questo problema esiste perché la Giustizia non è finora conosciuta funzione vitale dell'evoluzione umana, altrimenti sarebbe stato facile determinare il comportamento dell'individuo, prendendo esempio da un'altra necessità umana che si verifica troppo spesso: la difesa della Patria.

Chi combatte corre un pericolo immediato più grave e più certo di qualunque pericolo minacciato. Eppure egli non può dare sfogo al proprio impulso di paura, non può fuggire; chi fugge va incontro alla morte per diserzione o tradimento. Qualche volta il combattente, vista inutile ogni sua resistenza, si arrende. Ma le condizioni della resa vengono giudicate e se non riconosciute valide egli sopporta le conseguenze della diserzione. Benché prigioniero, presentandogli l'occasione ha il dovere di fuggire per ritornare a combattere. A volte il combattente ripiega, ma lo fa per combattere meglio.

Non possiamo negare tuttavia che oggi in Italia molti magistrati sono caduti esclusivamente per aver adempiuto scrupolosamente il proprio dovere.

L'ingiustizia è il nemico sociale, più pericoloso del nemico umano in guerra. Difendere la Giustizia non è di minor valore che difendere la Patria. Anche quando la forza di coercizione è tale da non consentire all'individuo il compimento del proprio dovere di giustizia, egli deve, cessate le condizioni coercitive, denunciare il fatto per riparare il riparabile.

Non è possibile volere la giustizia e tollerare che i preposti ad essa non siano chiamati a risponderne dei loro errori commessi

per vigliaccheria o per cupidigia o per ossequio al potere.

Per dare alla giustizia la funzione evolutiva, per fare della Giustizia sopra tutto la «Giustizia» è necessario avere presente il problema nel suo insieme.

Ci sono casi di falsa giustizia che tuttavia vengono giustificati «nel supremo interesse dell'esistenza della Nazione».

Parlare di casi che avvengono nei nostri tempi non è opportuno.

Un caso storico, gigantesco, ci viene in aiuto: il caso Dreyfus. L'aberrazione di questo caso non è nella condanna di un innocente, ma nella opposizione alla revisione del processo dopo le prove dell'innocenza di Dreyfus e nella mancata punizione della maggior parte dei colpevoli. E ciò perché le prove dell'innocenza erano legate alle prove di colpevolezza di personalità nazionali e di acquiescenza di magistrati.

Da una parte i Dreyfusisti vogliono la revisione del processo ad ogni costo. Essi dicono: anche se la revisione del processo dovesse compromettere lo stato maggiore dell'esercito e il ministero della difesa bisogna ottenere la revisione, poiché una Francia ingiusta non è più la Francia e non merita di essere salvata.

Gli antidreyfusisti oppongono loro che una politica non deve regolarsi sul giusto e sullo ingiusto quali li sentiamo in noi stessi, ma anzitutto sulle condizioni d'esistenza e sull'interesse della nazione, senza la quale non esiste civiltà nè giustizia.

Rafforzano la loro tesi sostenendo che bisogna salvare l'autorità dei tribunali e lasciare Dreyfus all'Isola del Diavolo proprio nel nome della giustizia.

La lotta per la revisione del progresso si fa aspra, turbolenta.

Nel caso Dreyfus vincono i moralisti della giustizia pura, ma dopo, sempre, i moralisti della giustizia pratica hanno la meglio. Gli è che la giustizia non regge al dilemma ragione etica dell'esistenza o interesse dell'esistenza ad ogni costo.

Il problema della giustizia, come tutti i problemi sociali, è un'aspirazione etica che va soddisfatta con ritrovati della tecnica.

I sociologi occupati, come sono, ad interpretare gli eventi storici, a scoprire la causa prima di ogni deficienza sociale, a prevedere le condizioni evolutive, non si accorgono di un errore se-

colare aggravato dalla dialettica marxista, che è quello di considerare la corruzione come condizione favorevole per il rinnovamento sociale. Il vero è, invece, che la corruzione totalmente intesa come disonestà, intrighi, sfruttamento, ingiustizia è la forza insuperabile del conservatorismo e dell'evoluzione.

È tempo che la giustizia si occupi della educazione sociale avendo come mezzi punitivi i giudizi morali da trascrivere nel casellario giudiziario per un tempo fissato nella condanna e prescritto da appositi codici, come: *maleducato o ineducato, scarso senso del lavoro, violento, bugiardo, sfruttatore, mancanza di rispetto e di assistenza alla famiglia. ecc.*

Le pene coercitive ed isolanti sono da applicare nei casi di delitti e violenze contro la persona fisica.

Persuasi del contrario, i politici evolucionisti, ogni volta che uno scandalo di corruzione di enorme portata affiora, credono sia venuto il loro momento, credono che la società stia per crollare, si animano, si agitano e così riescono solo a far crollare le loro stesse speranze e i nobili sforzi di quanti li seguono finiscono in prigione e peggio.

Uomini volitivi intelligenti e impazienti trovano più comodo lo sfruttamento sociale per la soddisfazione delle loro passioni.

Bisogna togliere questo comodo. E per farlo occorre rompere l'alleanza dei volitivi con la paura di rivolgimenti sociali.

La via democratica dell'evoluzione è una sola: quella della giustizia.

Solo amministrando onestamente e lottando per l'onestà in unione con gli avversari onesti, si potrà schiarire la necessità e l'utilità generale dell'evoluzione sociale.

Non è un partito, o una classe il corrotto e l'ingiusto, sono individui di un partito o di una classe. Non si deve chiedere di togliere la fiducia democratica a un partito, si deve chiedere di mandare a casa i disonesti, senza recar danno a classe o partito.

È indispensabile rimodernare le leggi e come prima azione rimodernare le leggi per volontà del popolo che significa: immissione del pensiero legislativo negli organi funzionali dello Stato. I codici, che sono le leggi fondamentali dello Stato, non vanno modificati affidandoli alle lentezze di commissioni, ma aggiornati caso per caso, via via che si presenta l'arretratezza di

essi. Le leggi debbono camminare con l'evoluzione della società.

Tra le leggi che hanno bisogno di essere adeguate ai bisogni dell'evoluzione sociale una ce n'è di grande importanza e urgenza per agevolare la lotta contro i disonesti ed è quella che riguarda la diffamazione.

È una legge, quella in vigore, che sembra fatta a difesa dei disonesti. Perché non dà facoltà di prove nella querela per diffamazione; ciò è ingiusto ed ostacola la punizione dei disonesti.

Diffamare un individuo per una condotta non dannosa alla società è e deve rimanere punibile senza facoltà di prove. La condotta dell'individuo non dannosa alla società è una cosa che riguarda l'individuo e la sua libertà. Ma la diffamazione per una condotta in atto dannosa alla società non può essere condannata senza facoltà di prova. È evidente che il diffamatore agisce in questo caso nell'interesse della società con l'intenzione di troncargli il danno che il disonesto commette. In certi casi come la diffamazione per illecito arricchimento, per una azione cioè disonesta, non basta concedere la facoltà di prova, ma occorre, per condannare il diffamatore, la controprova.

Il querelante, può essere stato cauto a non lasciare prove del suo disonesto arricchimento, ma non per questo è onesto. Se egli vuole la condanna del diffamatore, deve dimostrare le fonti oneste e legittime del suo arricchimento e l'adempimento del dovere verso lo Stato col pagamento delle tasse nella giusta misura.

Un'altra innovazione urgente per mettere la società in condizione di rinnovarsi democraticamente riguarda il sistema delle pene, cioè dei delitti e delle pene. Così come è, la giustizia non è una difesa dell'individuo, ma una vendetta, perché la giustizia è solo operante dopo il delitto. La condotta dell'individuo verso la società non è regolata da leggi morali con relative condanne morali.

Quando un individuo rasenta il codice penale, il giudice asolve con la formula: il fatto non costituisce reato.

Ora è tempo che il fatto vada esaminato in sé e, se immorale, l'autore subisca una condanna di immoralità con particolari riflessi sociali.

Non è possibile pensare una società laboriosa e pacifica senza una educazione di morale sociale. A sua volta non è possibile educare una collettività alla morale e al sociale lasciando l'indivi-

duo arbitro di interpretare la morale a modo suo.

Tutto quanto si è detto della giustizia non ha efficacia pratica se il concetto non conquista socialmente la parificazione dell'interesse pubblico della giustizia con quello della sanità, della difesa e di tanti altri servizi pubblici; essere cioè la funzione della giustizia gratuita e tempestiva. La Giustizia è un servizio vitale come altri e più di altri.

Per svolgere una funzione efficace la struttura della giustizia deve essere aggiornata nei mezzi, nel numero dei magistrati e nella specializzazione dei magistrati. Non meno di un magistrato ogni mille abitanti adulti. La salute della giustizia ha bisogno più uomini che la salute fisica.

Il Magistrato deve dirimere tutti gli attriti che sorgono fra gli individui, e questi hanno bisogno di sentirsi sicuri della tempestività dell'azione della giustizia.

L'individuo nel corso della vita ha bisogno di sentire vicino il magistrato, più del medico, e sentire soprattutto la validità immediata della difesa dei suoi diritti e del rispetto della sua personalità.

Molti delitti impulsivi, e quasi tutti quelli premeditati, avrebbero potuto non avere luogo se la giustizia fosse stata pronta ad agire eliminando le cause che hanno determinato i delitti. Così dicasi per tutti i reati in genere.

La pace del mondo non può essere garantita se non viene applicata la giustizia, costruita per volontà popolare, in tutti gli Stati.

La frustrazione per mancanza di giustizia fa dell'individuo la facile preda di governanti senza scrupoli. Questi governanti mantengono la solidarietà interna, odiando presunti nemici. Ecco perché il sociologo dice di capire la solidarietà dei tedeschi con Hitler che li lanciava verso i più efferati delitti, e capirà domani la solidarietà degli anticomunisti contro i comunisti e viceversa.

L'odio delle ideologie imperanti si dissolve solo con la giustizia, di creazione popolare.

LA PULSIONE AGGRESSIVA

Cambiare la testa agli uomini! Agevola il cambiamento l'e-

ducazione ad essere modesti. Per educare alla modestia bisogna sopprimere le manifestazioni tendenti alla distinzione pretenziosa di maggior benessere.

Tra le manifestazioni sono tutte le gare sportive nelle quali vincere, essere il primo o fra i primi, eccellere come nel gioco del calcio, significa arricchimento.

Se lo sport deve essere sport devono essere aboliti i premi in denaro.

La folla si immedesima col vincitore ed assorbe una emotività aggressiva, non pensa e non valuta nella giusta misura il dolore dello sconfitto; non si immedesima nello sconfitto, nemmeno quando, come nella boxe, lo sconfitto è ammazzato. Gli osanna dei cronisti sportivi sono deleteri per la psiche della folla.

Più grave è il preteso riconoscimento e valorizzazione dell'intelligenza e della preparazione a mezzo dei concorsi. Non meno grave è il punteggio scolastico che pretende di accertare le capacità di un individuo e di impedirgli od ostacolargli l'ulteriore accesso all'istruzione.

Il punteggio nei concorsi e nella scuola spesso non risponde al vero.

Non primeggiare in un concorso o nella scuola è causa di dissapori tra padri e figli e non sono rari i suicidi dei giovani che non sopportano i rimproveri dei genitori. Si dice che il Giappone, molto avanzato nella tecnologia, detiene il primato di studenti suicidi.

Per curare la pulsione aggressiva è indispensabile insegnare la storia nella sua cruda verità. La verità storica è che molti degli immortalati grandi uomini, dominatori della vita dei loro tempi sono, prima di ogni cosa, assassini all'ingrosso.

Giusta affermazione da parte di un filosofo, di cui non ricordo il nome: "Non è a questi pretesi grandi uomini che si deve il progresso. A loro si deve il regresso e quasi sempre la soppressione di diritti e libertà acquistati."

Il progresso lo si deve a studiosi riusciti a scoprire come trasformare la materia migliorando le condizioni ambientali del mondo.

A peggiorare le condizioni ambientali non sono gli studiosi ma coloro che non ascoltano, per avidità di denaro, i consi-

gli degli studiosi per evitare gli inquinamenti.

Il diritto di partecipazione del singolo cittadino al governo sociale, la massima egualità distributiva, la garanzia della vita, il controllo monetario, sono il miglior modo per guarire l'uomo dalla pulsione aggressiva e dal bisogno ossessivo del denaro.

DROGA

Indebolire i nemici presenti e futuri fisiologicamente e psicologicamente è sempre stato un obiettivo nelle lotte di dominio. Filippo il macedone usava la libera sfrenatezza dei costumi. Oggi un mezzo efficace di indebolimento è la droga.

Gli Spagnuoli importarono e diffusero nel Sud-America la cocaina.

È nota la guerra della liberazione del consumo dell'oppio fatta dall'Inghilterra ai danni della Cina.

Oggi la droga leggera e pesante non distingue amici e nemici.

I grandi profitti che si ricavano dallo smercio della droga hanno prodotto una corruzione piramidale difficile da eliminare senza la modificazione del sistema politico ed economico.

Certo il pericolo della droga è superabile anche lasciando inalterato il sistema. Sono state fatte tante proposte.

Una buona proposta è quella di far cambiare cultura ai paesi produttori che vivono della cultura della coca, del papavero, della canapa indiana e di altre piante da cui si ricava la droga.

Ma chi deve applicarla? Chi ha la forza di imporla? Applicandola ci sarà un maggior incremento di civiltà, di onestà nei mezzi di arricchimento individuale.

La droga è crudele. La droga è una forma di omicidio-suicidio. Omicidio perché ammazza col tempo chi la consuma, ma è suicidio perché chi la consuma lo fa volontariamente. Non è detto che per l'insicurezza della vita, per mancanza di garanzia della vita, di sfiducia nel proprio futuro, molti giovani non siano indotti a cercare la propria fine nell'illusione di una vita breve ma paradisiaca.

Per superare il pericolo droga resta solo la modificazione del sistema.

LIBERTÀ E UGUAGLIANZA

Libertà e uguaglianza sono esigenze complementari. Non esiste libertà dove non c'è uguaglianza e viceversa.

Finora l'uomo non ha avuto pace perché non è riuscito a capire questa complementarità. A dire il vero la possibilità di vivere in uno stato di pace e di amore è nata con la scienza e la tecnologia in appoggio all'amore cristiano. Prima si diceva che il solo lavoro artigianale e del contadino non produceva a sufficienza per poter garantire a tutti, i beni di consumo. Con la tecnologia industriale ben guidata è possibile produrre a sufficienza. Purtroppo la tecnologia è tuttora deviata dalla sua finalità da due passioni preesistenti: l'ossessione del denaro e del potere.

Si possono far rispettare le esigenze di libertà e di uguaglianza solo istituendo l'*Ufficio studi di sociologia pura*. Con questo organismo si potranno conoscere i limiti e il significato differenziato nel tempo e nell'ambiente, di libertà e uguaglianza.

Ovvio che queste due imprescrittibili esigenze, non sono le stesse nei popoli delle zone artiche, delle tropicali e delle temperate.

Nelle zone temperate si sono avverate differenze tali di sviluppo che le esigenze libertarie e uguagliatorie incutono paura. Per questo motivo a mezzo dell'*Ufficio studi di sociologia pura* si deve disciplinare la gradualità della conquista.

La conquista della libertà e dell'uguaglianza deve partire dal basso verso l'alto e non viceversa. Il basso è dove si muore di fame. Prima va rispettata la garanzia della vita e gradualmente, dopo, le esigenze più evolute della libertà e dell'uguaglianza.

PARITÀ DEI SESSI

Non è possibile pensare che si possa creare un sistema giusto se non sarà riconosciuta universalmente alla donna la parità con l'uomo.

In alcuni paesi la parità è riconosciuta giuridicamente ma non è data alla donna la possibilità di difendere il diritto alla parità.

Questo diritto è difendibile, da parte della donna, se le si

cede la parità di potere e cioè: alternanza al vertice, pari numero di rappresentanti politici, di magistrati, di forze dell'ordine, di dirigenze produttive, ecc. Parità da raggiungere gradualmente, incominciando da oggi.

LA LINGUA UNIVERSALE

L'unità umana, non è possibile conseguirla fino a quando ci sarà diversità di lingua che rafforza la distinzione di razza e fomenta le pericolose ambizioni del nazionalismo.

Esistono diverse lingue internazionali, la più diffusa delle quali è l'esperanto. La scelta di una lingua universale, in modo che l'individuo ovunque vada si trovi tra simili, non può essere compito individuale o di gruppi di studiosi.

Una lingua artificiale ad uso universale è più difficile ad essere compresa ed accettata.

Per compiti internazionali è da usare organi con forza internazionale. Di organi internazionali adatti ad agevolare l'universalismo che faccia sentire patria tutta la terra ce n'è uno solo: l'ONU. È a mezzo dell'ONU che le nazioni si devono accordare sulla lingua da adottare universalmente. In un primo tempo, piuttosto breve, ogni singola nazione deve usare la lingua propria insieme alla lingua universale prescelta.

È innegabile che l'uso di una lingua universale farà risparmiare molta energia intellettuale da utilizzare nella ricerca e nel consolidamento dell'assetto umano.

Certamente la scelta della lingua universale è difficile. Ma l'interesse è scegliere e questo spetta all'ONU anche se in tale sede potranno rivelarsi pericolosi lo spirito di razza, lo spirito nazionalista e, infine, la posizione di forza.

Se potessi scegliere io, farei cadere la scelta sulla lingua francese, magari con qualche leggera modifica grammaticale e fonetica.

UNIVERSALISMO

Le rivoluzioni evolucioniste: scientifiche, culturali, filosofiche, industriali, ecc., destano all'inizio sospetti nell'ordine conservatore, ma alla lunga si affermano senza gravi sommovimenti sanguinosi.

Non così per la rivendicazione dei diritti: la rivoluzione francese del 1789 per i diritti rivendicati dalla borghesia; la russa del 1917 per rivendicare i diritti del proletariato. Rivendicazioni a danno delle classi e gruppi privilegiati.

Da questo tipo di rivendicazioni sorge un odio patologico tra il vecchio ordine e quello che vuole essere il nuovo. Odio sfociante in guerre civili e plurinazionali.

In questo scorcio di secolo la rivendicazione dei diritti del proletariato si è mutata in rivendicazione dei diritti umani di tutta l'umanità. Di questi diritti si fanno portavoce i due grandi blocchi dominanti: Oriente e Occidente. La loro rivendicazione la portano avanti col vecchio metodo della conquista della superiorità per imporre all'altro il proprio sistema. Il risultato è e sarà negativo perché ambedue i sistemi non hanno avviato uno studio valido per creare il sistema accettabile da tutta l'umanità.

Si fanno sempre più numerose proposte e progetti per evitare il conflitto aperto che, per la potenza distruttiva delle armi che la scienza ha inventato, minaccia la scomparsa della vita sulla terra.

Le intese per una pace sicura nei tempi si sono cercate sempre.

Negli ultimi due secoli: la Santa Alleanza dopo la sconfitta di Napoleone, la Società delle Nazioni dopo la prima

guerra mondiale, l'ONU dopo la seconda. Fallite le prime due, inefficiente l'ultima.

Il fallimento di questi organismi plurinazionali è dovuto alla negazione di fatto dei diritti civili: libertà, uguaglianza, fraternità, slogan della rivoluzione francese; abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, slogan della rivoluzione sovietica.

Oggi si ripete l'errore di volere la pace preparandosi alla guerra. Oriente e Occidente cercano accordi sulla limitazione degli armamenti nucleari per evitare la guerra diretta. Ma non si fanno scrupoli di farsi la guerra nei paesi del terzo mondo, sostenendo le contrapposte ideologie, fornendo loro le armi e facendoli massacrare.

È stato pronosticato che la guerra tra Oriente e Occidente non sarà evitata nel prosieguo di tempo. A me non interessa il perché e il come e con quali armi micidiali scoppierà, io so che come risultato ci sarà la distruzione della vita sul nostro pianeta. A me interessa dire come sia possibile salvarsi dal pericolo dell'estinzione umana: costruendo un sistema ad alto grado di civiltà.

L'umanità, dalla seconda metà di questo secolo, vive con angoscia e timore il rischio della fine del mondo. Gli accordi antiatomici o intesi a scongiurare l'uso di qualsiasi altro tipo di arma distruttiva, a cui si cerca di arrivare, anche se condotti a buon fine, non diminuiranno la sindrome della fine dell'uomo per altre cause, tra le quali il collasso da eccessivo inquinamento di questo nostro mondo limitato.

Il percorso per la formazione del sistema universale ad alta civiltà è il comparare i sistemi delle due grandi potenze e la ricerca su cosa non funziona nei rispettivi sistemi. Per facilitare questa ricerca bisogna far tesoro di una vecchia ma saggia favola. Dice la favola che Giove diede all'uomo da portare sulle spalle una bisaccia. La tasca davanti era piena dei vizi degli altri e quella dietro dei vizi propri. La paura di aggressione dall'una e dall'altra parte è fugabile col chiedere al sistema opposto rettifiche che diano sicurezza di volere la pacifica evoluzione universale. Richiesta vicendevole da fare con l'istituzione dell'*Ufficio studi di sociologia pura* a carattere universale. Richiesta di rettifiche che non debbono essere rifiutate con la scusa dell'ingerenza negli affari interni di un popolo.

I primi due vizi da correggere nei rispettivi sistemi sono: l'autoriconoscersi unici depositari della civiltà presente e futura e di vedere nell'altro l'incarnazione del diavolo in agguato.

Un altro vizio comune è quello di accaparrarsi le intelligenze (fuga dei cervelli) delle rispettive zone d'influenza e qualche volta di quelle avversarie, invece di creare gli stabilimenti per la utilizzazione delle intelligenze in favore dei loro popoli.

Istituito l'Ufficio studi di sociologia pura a carattere universale, il primo studio deve essere la ricerca per la guarigione dell'uomo dalla morbosità del potere e del denaro. Senza la guarigione dell'uomo da queste affezioni non potrà esserci nel mondo né pace né evoluzione di alta civiltà.

La prima azione che detto Ufficio studi dovrà promuovere è quella di porre fine alle guerre e tirannie locali. Per raggiungere questo scopo si deve porre agli ordini dell'ONU una forza militare necessaria per intervenire e far cessare le ostilità e far defenestrare dal potere i negatori dei diritti umani. Il contingente militare composto di forze proporzionali di tutti i popoli deve servire a due scopi. Uno è promuovere azione militare decisa contro quei popoli che non riconoscono i diritti umani già acquisiti nei paesi evoluti o in avanzato stato di evoluzione. La guerra si fa per ottenere la pace. Potrebbero essere le ultime guerre a carattere locale. Credo che queste ultime guerre non saranno necessarie. Sarà sufficiente la decisione di intervento militare da parte dell'ONU e la minaccia di processi penali tipo Norimberga ai recalcitranti ad accettare di riconoscere i diritti umani o a non voler cessare le ostilità.

Nei casi di accettazione pacifica delle decisioni dell'ONU, la forza militare dell'organizzazione dovrà svolgere servizio d'ordine per evitare ritorsioni da parte di chi ha subito oppressioni, contro chi è stato oppressore. L'errore più grave commesso dagli americani nel Vietnam è stato quello di aver abbandonato quel paese senza assicurarsi il diritto-dovere di permanere, per qualche tempo ancora, come forza d'ordine e fornitore di beni di consumo, per evitare al paese impoverito da una lunga guerra devastatrice, la ritorsione ai danni di quanti avevano collaborato con loro.

L'uomo ha trovato la soluzione di molti problemi ed ha la

capacità di risolvere gli altri. La preoccupazione, fino a qualche decennio fa, dell'esaurimento delle materie prime, considerate indispensabili, non ha più ragione di esistere. Molte materie sono già sostituite con materiali sintetici. La biotecnologia continua a sostituirne altre. Persino l'energia, indispensabile per il progresso universale può essere prodotta nella quantità necessaria a tutta l'umanità. Ci sono molte fonti di energia inesauribile (idroelettrica e solare), fonti integrative e fonti rinnovabili. Qualcuno afferma che dalla coltivazione di un'alga, la «*Macrocystis pyrifera*», che cresce sessanta centimetri al giorno, in un'area marina di un chilometro di diametro si può ricavare il metano per il fabbisogno energetico degli Stati Uniti. Inoltre, queste alghe possono essere trasformate in mangimi ad alta resa per capre, pecore e pollame. Senza dire che la fusione nucleare, purtroppo in lento studio, darebbe l'alternativa energetica pulita in sostituzione di quella ricavata dalla fissione (Carlo Rubbia, fisico, premio Nobel).

In tanto sviluppo scientifico solo il problema umano, non solo non è avviato a soluzione, ma continua ad aggravarsi fino a far temere la scomparsa dell'uomo. Gli è che l'uomo non riesce ancora a prendere coscienza della globalità del problema. Le questioni planetarie sono quelle che più facilmente rimangono senza risposta. La fame, il divario Nord-Sud, la lotta contro le grandi malattie, le tirannie, i crudeli costumi, l'analfabetismo, la tortura, la prostituzione, l'alcoolismo, e tante altre sofferenze e deficienze di molta parte dell'umanità, non sono considerati problemi che riguardano i popoli che hanno i mezzi per superare tutte le deficienze proprie dei poveri ed oppressi. Qualcuno, in risposta a chi rimproverava l'uomo bianco di aver defraudato uomini di altro colore con l'uso della violenza colonialista e schiavista, ha l'impudenza di affermare che il bianco non ha rubato nulla perché la tecnologia, che ne caratterizza la superiorità, è opera esclusiva del'uomo bianco.

Io ho notato che il problema sociale è tecnico oltre che ideologico.

Sarebbe sufficiente perfezionare e completare le proposte di modificazione dei sistemi necessari per la creazione della società giusta nei limiti massimi scientificamente raggiungibili dal-

l'uomo. L'umanità ha già acquisito la rapidità comunicativa. Una volta che ogni proposta di modificazione verrà sottoposta all'esame popolare, la rapidità delle comunicazioni consentirà al cittadino volenteroso di partecipare alle decisioni senza spostarsi dalla propria città. Finora non c'è uno Stato disposto ad affrontare in modo moderno il problema della formazione del cittadino, particolarmente dei giovani, per la ricerca del miglioramento presente e futuro della società umana, universalmente intesa.

PIÙ IMPOTENZA

Guardo l'orologio. Da pochi minuti non è più il 25 agosto 1986. Il rosato della luna sorgente al sesto giorno della fase calante ha lasciato il posto al pallido chiarore. La luna ingobbita a levante, ma non ancora falce, emana una luce debole. O sono io che non riesco più a captare coi miei occhi stanchi l'intensità della luce lunare. Sono stanco. Molto. Dopo più di otto ore l'amarrezza della inutilità di ripensare il modo di contribuire alla salvezza del genere umano mi ha sfibrato. Sono deluso di me stesso. Il riesame delle idee mi dà la certezza che una via di salvezza per la specie ci sarebbe ancora. La tecnica per salvare dall'estinzione la specie umana c'è. C'è pure la chiarezza del come. Viene ripetuto spesso: "bisogna sviluppare fortemente lo spirito scientifico; uno spirito capace di modificare le azioni umane, di tutta l'umanità."

Sono certo della verità evolutiva delle riforme strutturali da me ideate. Quanto meno sono sicuro di essere vicino alla verità, di rendere avvicicabile la verità. A me la società ha negato di potere contribuire al progresso, sia pure nella quantità modesta della capacità di singolo. Non mi fu possibile negli anni della dittatura, non mi è stato possibile in tanti anni di così detta democrazia; di una democrazia che non è nemmeno formale. Per i pochi anni che mi restano da vivere non mi sento più capace di contribuire nella misura della tecnica da me scoperta. Mi sento ancora più impotente dell'agosto 1936. Il mio cervello è saturo di tecnoblia sociale. Me ne sono accorto questa sera ripensando le riforme strutturali indispensabili per il progresso inteso come sicurezza e garanzia della vita individuale in qualunque parte del mondo il singolo viva. Le idee sulla tecnica delle riforme struttu-

rali mi si sono assottigliate, sono diventate poco esplicative.

Con preoccupazione constato che l'uomo non può più salvarsi perché la società umana vive da tempo in adorazione metafisica del concetto democrazia. Metafisica questa che impedisce qualsiasi modificazione pacifica del sistema.

In tema di libertà e democrazia viviamo in una struttura istituzionale rigida, che non consente libertà di ricerca. Mancata libertà di ricerca che accresce la convinzione che tutti i problemi sociali siano insolubili; e che perciò non vale la pena di trattarli.

C'è un assurdo nella volontà democratica ed è che nel sistema ingiusto in cui si vive le modificazioni siano dovere dei politici. Nessuno crede che sia dovere del cittadino formulare ed accertare la praticabilità delle norme necessarie da imporre al potere esecutivo e che democrazia non è volontà della maggioranza ma ricerca delle riforme utili alla convivenza di tutta l'umanità proposte dal singolo cultore della sociologia.

La mia vita a poco più di 76 anni ha superato la media. In tutto questo tempo non mi è riuscito di trovare raggruppamenti, sodalizi culturali, od altro, che si facessero un dovere di agevolare, collezionare e diffondere le mie varie proposte riformistiche.

Sicuramente ci saranno uomini con la mia stessa opinione circa il modo di ristrutturare la società. Ma non ne ho incontrati.

Per questa mia solitudine sociologica questa sera mi faccio un dovere di credere in Colui a cui per tutta la mia vita non ho creduto. A Lui rivolgo una preghiera sincera, appassionata e speranzosa:

"Dio buono e misericordioso, Tu sai che non merito alcuna grazia da Te, perché nei Tuoi riguardi commetto la più grave ingratitudine che i figli possano commettere verso il Padre: sono agnostico. Tu sai, però, come l'agnosticismo mi tormenta, come la mia paura, il mio dolore è causato dalla preoccupazione di essere nel vero che Tu non esista. Ti prego: esisti mio Dio, creati se non esisti ancora, L'uomo senza di Te non sarà mai capace di vivere nella pace operosa con se stesso e con i suoi simili, non sarà mai capace di organizzarsi socialmente secondo i principi sani, come, addirittura, non sarà mai capace di distinguere i prin-

cipi sani dagli insani.

Fa, o mio Dio, se non riesco a farmi comprendere dai miei simili, che altri scoprano un metodoolutivo della questione sociale e siano ascoltati.

L'uomo da sé non ha la capacità di ascoltare quello che dice l'uomo quando non è di utilità immediata.

Se tu ritieni che questo mio metodo tecnico sia valido per contribuire alla costruzione della pace in questa terra, fa' che venga recepito".

MORO POTEVA ESSERE SALVATO

La preghiera a Dio mi alleggerisce l'animo da un vago senso di colpa. Prima della preghiera non mi sentivo di avere fatto del tutto il mio dovere, ero invaso dall'amarezza per avere avuto periodi di sconforto in cui tralasciavo le mie ricerche. Questa sera mi sento in pace. Credo di avere fatto bene pregando Dio senza secondi fini personali. Riconosco che solo Dio può salvare l'uomo. La paura è breve. Mi riprende il senso dell'impotenza a causa del ricordo di un delitto sociale che mi diede e continua a darmi la certezza come l'umanità è pervasa da crudeltà, indifferenza, ipocrisia, rifiuto di bene operare anche nei casi semplici. A distanza di più di otto anni non mi spiego perché mi fu impedito dal tentare di salvare l'on. Aldo Moro.

Il 17/4/1978 ho chiamato il giornalista di turno di prima pagina di Radio tre Lino Rizzi. Argomento: come salvare Moro senza scendere a patteggiamenti con i brigatisti.

Ho pregato il giornalista di volersi interessare presso i dirigenti della Rai perché mi consentissero di rivolgere un appello personale ai brigatisti per dissuaderli dall'ammazzare Moro.

Un appello fatto in modo diverso e comprensivo della realtà. Un appello fatto da me che ho subito angherie da parte della società. Da me, debole sociale, nel cui interesse i brigatisti dichiarano di combattere.

Il giornalista con tono preoccupato obietta che non conosce il testo del mio appello. Faccio prontezza di leggerlo subito. Dichiaro di non avere autorità presso i dirigenti della Rai, tuttavia mi chiede il nome e il recapito e con un "vedremo" e un "buon giorno" interrompe la conversazione.

Questo l'appello che avrei voluto rivolgere ai rapitori di Moro:

"Io che vi parlo non intendo chiedervi di lasciare in vita l'on. Moro senza contropartita per compassione e senso di umanità. Lo chiedo nell'interesse di quello che credete sia il vostro ideale di giustizia sociale.

Anzitutto è bene sappiate che questa convinzione di ricorrere alla lotta armata per il comunismo a nome del marxismo leninismo, oggi sarebbe sconfessata da Marx e da Lenin e persino da Stalin.

Marx nella critica al programma di Gotha ha detto che il comunismo si sarebbe attuato democraticamente.

Lenin conquistò il potere con rivoluzionari di professione perché il sistema zarista non consentiva una lotta democratica; vive il pericolo dell'autoritarismo rivoluzionario, ma non fece a tempo ad allontanare Stalin.

Stalin avrebbe considerato fellonia volere prendere con la lotta armata il potere in Italia, che non ha i mezzi per instaurare il socialismo.

Avete commesso un errore col rapire Moro uccidendo gli uomini della scorta. Riparate l'errore trasformandolo in proposta per il conseguimento della completa democrazia. Come? Nella mia età giovanile fui colpito dal convincimento di Marx di avere superato il socialismo utopistico con la sua teoria del socialismo scientifico. Non riuscii allora a trovare lo scientificismo nella teoria di Marx e dei marxisti. Trovai da me la tecnica del come utilizzare la scienza per attuare riforme profonde e concrete per la realizzazione della giusta società umana. Giusta società che non abbia come obiettivo una classe ma l'uomo nella totalità. Ovvio che per raggiungere il livello di giusto occorre iniziare il miglioramento dal basso e progressivamente, senza soste, sempre più su fino a raggiungere il massimo livello di benessere consentito dalla celerità produttiva. Il tutto senza ridurre il benessere di quanti lo godono già.

Il 28 aprile 1966 a mezzo di un volenteroso piccolo editore locale ho pubblicato le mie teorie sulla tecnica da applicare per conseguire il giusto sistema. Nè io nè l'editore avevamo mezzi

per pagare editrici e propagandisti e il libro non ebbe sufficiente diffusione. La società non comprende ancora come il frutto del pensiero, cioè le idee siano di utilità pubblica da diffondere gratuitamente come è più della distribuzione di medicinali e di libri scolastici. In questo senso la democrazia è ancora formale. Se non si riesce a completarla con l'utilizzazione delle idee individuali a tutti i livelli non sarà possibile ammodernare la società nè con le armi e nemmeno pacificamente.

Cari compagni, riparate il vostro errore. Proponete a Moro senza baratto con la sua vita, di dedicarsi a completare la democrazia come detto e liberatelo. Moro, per il conseguimento del vostro ideale di giustizia vi sarà utile soltanto da vivo."

Il mio proposito di questo appello era di dare a Moro la possibilità di difesa dai brigatisti accettando il dialogo sociale.

I politici al potere, nell'imporre la fermezza di non trattare coi brigatisti per una presunta ragione di Stato non hanno tenuto conto di un precedente storico.

Cesare, rapito dai pirati, liberato dopo aver pagato il riscatto li catturò e li impiccò.

I politici con la fermezza non si accorsero di commettere un reato: omissione di soccorso.

I politici col non volere trattare coi terroristi per salvare la vita di Moro hanno commesso un grave peccato perché la vita di uno qualunque che possa essere salvato trasgredendo certe ragioni di Stato va salvata. La vita è sacra.

Non è stato per la fermezza di non avere trattato coi brigatisti che il terrorismo è stato sconfitto. Quando lo Stato ha voluto sconfiggerlo ha usato tutti i mezzi di cui dispone, compreso l'ausilio di moderni sicofanti, coprendone l'immoralità col chiamarli pentiti.

Cosa che avrebbero potuto fare anche dopo avere salvato Moro, accettando le condizioni dei brigatisti.

PRIMA DEL RITORNO

In questa placida notte tra il 25 e il 26 agosto 1986, su questo sedile di pietra, rimugino i miei pensieri e constato ancora una volta la mia impotenza a contribuire al progresso liberatorio dell'uomo dall'uomo. Impotenza aggravata dalla mia vicinanza alla fine.

Quanti anni perduti nel tentativo di far conoscere il mio metodo solutivo della problematica sociale, Tenattvo frustrato dall'indifferenza degli uomini al potere e dei cittadini comuni su tutto quello che non sia immediatamente utile alla propria persona.

Gli è che l'uomo, ingannato dalla sua intelligenza, dalla sua capacità di soggiogare gli altri esseri viventi, di superare distanze impensabili, non ha dedicato la sua intelligenza alla organizzazione di se stesso in una pacifica convivenza della durata illimitata.

Certo, siamo i discendenti dell'*Homo sapiens*. E crediamo di essere *sapienti*. In questo convincimento non ci accorgiamo che le scoperte distruttive hanno trasformato la sapienza in demenza.

L'uomo, oggi, sembra potersi chiamare "Homo demens"!

Torno a guardare l'orologio. L'una e mezza del 26 agosto 1986!

La stanchezza fisica mi invade. Mi preoccupa il ritorno a casa.

Mi sollevo, faccio due passi, raggiungo l'angolo sul ciglio della strada, appoggio la schiena al muro e attendo. Attendo che un gitante, proveniente da Sampieri, Pisciotto, Marina di Modica, o da altre località balneari, rientrando a Scicli, dopo la serata trascorsa in festosa compagnia, si fermi con la sua mac-

china per darmi un passaggio fino a Scicli.

Mi spaventa attendere le sei, quando passerà di qui la corriera Sampieri-Scicli. Mi spaventa, non per le ore che mi restano da trascorrere in questa solitudine, ma per il fatto che il mio cervello non si arresti dal rimuginare quel che avrei da dire, se fossi ascoltato, sul come sarebbe facile attuare subito la giustizia sociale.

Poiché non è possibile impedirsi di pensare quando si è fermi in attesa di qualcuno che forse non arriverà, devio il pensiero sulle amarezze patite prima e dopo la rigenerazione fisica dell'agosto 1936.

Si sa che l'essenza del progresso è costituita dalla comunicazione delle idee e che per comunicare sono necessari: un mittente, un destinatario e un canale di comunicazione.

Cioè, l'individuo ideatore (mittente), il potere in tutte le sue forme (destinatario), l'Ufficio Studi di Sociologia Pura (il canale di comunicazione).

A questo punto il ricordo del mio primo tentativo di instaurare col PCI il canale di comunicazione delle idee, fa riemergere in me la convinzione che allo stato in cui si trova la lotta politica internazionale, non c'è genio umano che possa salvare l'uomo. Convinzione che prosciuga la mia speranza e non mi lascia nessuna illusione.

Dopo la prima guerra mondiale ero arrivato alla conclusione che, dopo la catarsi di sangue, la società migliore poteva realizzarsi purché si fosse eliminato l'odio tra i due sistemi: il tradizionale capitalistico e il nuovo comunismo.

Ero arrivato a questa conclusione facendo il punto su alcuni enunciati ed alcuni fatti che qui ricordo.

L'avvento del socialismo si riteneva inevitabile perché il sistema produttivo impedisce l'ulteriore evoluzione.

Lenin riteneva che il capitalismo potesse trovare la via d'uscita al superamento delle sue crisi.

Antonio Labriola affermava che lo scopo del socialismo era l'eliminazione delle cause dell'ingiusto.

L'amore della verità fa dire a Croce, avversario del socialismo, che volere la proprietà collettiva non significa togliere all'individuo la padronanza della casa e dei beni propri, ma signi-

fica cercare una migliore organizzazione economica e produttiva; e che l'attività economica non è il tutto, ma è un'attività come le altre.

Lenin ridicolizza il radicalismo infantile di quanti vorrebbero tutto collettivizzato ed il prodotto equamente diviso. In merito, nell'interesse del Socialismo, ritiene opportuno scendere a qualunque compromesso nel campo economico e restare intransigente nel campo morale.

I sociologi del fascismo da De Michelis a Pannunzio ritengono sia necessaria la comprensione tra il sistema fascista e il sistema bolscevico.

Ugo Spirito reclama l'annullamento della proprietà privata.

In America si diffonde una "copiatrice" della socialità di Marx, che auspica l'avvento di una società guidata da tecnici (tecnocrazia).

Questi enunciati non mi danno la consistenza scientifica del socialismo.

Alla fine della seconda guerra mondiale, *i tre grandi* riuniti a Yalta si sono accordati sulla divisione del mondo in zone d'influenza.

Ma non fecero niente di quel che l'umanità ha bisogno per vivere nella sicurezza e nel rispetto della persona umana.

Nel 1948 l'assestamento gerarchico nel PCI era già consolidato. I comunisti rimpatriati ebbero la meglio sui comunisti interni sfruttando l'alone di eroismo e la preparazione per la conquista dei posti direttivi.

Nello stesso anno (1948), io, uno dei fondatori della sezione del PCI di Scicli, ero già fuori dal Partito, estromesso, senza essere stato espulso e senza essermi dimesso, con le abituali e ignobili accuse. In questa condizione, non essendo possibile immettere nel partito le mie idee sociali coi mezzi ordinari delle discussioni periferiche, mi sono rivolto alla rivista «Vie Nuove» che si faceva un dovere di rispondere esaurientemente a tutti i quesiti (infantili) dei lettori, con questo interrogativo;

«Premesso che il rinnovamento sociale non può essere soltanto economico e che fra le attività da riordinare ha una importanza preminente il pensiero che occorre valorizzare in senso

collettivo, passando dalla attuale cosiddetta "libertà di pensiero" alla «ricerca del pensiero individuale», esistono nel PMI organi specifici che vogliono far tesoro dei pensieri individuali non avvenuti, per molteplici cause, adito alla segnalazione pubblica coi comuni mezzi? In caso negativo «Vie Nuove» è disposta a perdere un po' di tempo per esaminare alcune rapide visuali sociali e darne un giudizio privato, o pubblico, a seconda dell'opinione trattane? Affettuosi saluti".

«Vie Nuove», con nota n. 679 di protocollo dello stesso anno, risponde:

"Caro compagno,

rispondiamo alla tua ultima. D'accordo con te che il rinnovamento sociale non può essere soltanto economico, ma la tua domanda concernente il pensiero individuale e la libertà di pensiero, è tutt'altro che chiara. Non siamo riusciti a capire cosa intendevi e ti saremmo dunque molto grati di volercelo precisare in una tua prossima.

Nell'aspettativa ti salutiamo fraternamente".

In risposta faccio una dissertazione sul mio pensiero.

Vie Nuove con nota del 1-9-1948 n. 718 di prot. così evade la domanda:

"Caro compagno,

abbiamo ricevuto la tua lettera del 5 luglio scorso e ti preghiamo di scusarci del ritardo messo a risponderti.

Ti facciamo sapere che la tua lettera, per il suo contenuto specifico, poco trattato e trattabile su Vie Nuove (deve essere trattato il più lungamente possibile) l'abbiamo passata al compagno Sereni, membro della Direzione del Partito e responsabile della Commissione intellettuali, il quale ti risponderà esaurientemente.

Fraterni saluti".

"P.S. Ti inviamo copia della lettera inviata a Sereni."

La lettera allegata in copia è la seguente:

"1-9-1948

Compagno Emilio Sereni - Sede.

Caro Sereni,

ti inviamo, allegata, la lettera di un nostro lettore al

quale ti preghiamo di volere rispondere direttamente.

Grazie e cordiali saluti".

Sereni non rispose. Non poteva rispondere. Non aveva di che. Il silenzio di Sereni mi convinse che il PCI è incapace di proposte inventive. Il PCI, come tutti i partiti, ha problemi di presa, non è preparato a risolvere i problemi di struttura. Anche il PCI non fa tesoro degli enunciati dei maestri del socialismo.

Marx ha detto che la classe operaia avrebbe vinto quando il sistema capitalistico avesse raggiunto il più alto livello tecnologico di produzione. Non ha detto come la classe operaia avrebbe organizzato la società una volta sostituitasi nella dirigenza alla classe capitalistica.

Lenin sostenne che una volta conquistato il potere si poteva erigere la società socialista senza avere raggiunto prima l'alto livello tecnologico. In ciò Lenin aveva ragione. Il torto di Lenin è avere conquistato il potere non vincendo la classe borghese ma sopprimendo la classe borghese. Questa lotta genocida di una classe fece sorgere una paura così forte da impegnare tutte le forze della borghesia mondiale a lottare il bolscevismo con tutti i mezzi.

Stalin, con l'uso della violenza genocida dei capi rivoluzionari del partito, per conservare il suo potere permanente, aggravò l'odio contro il comunismo.

Finora il PCI ha fatto queste proposte non operanti:

Compromesso storico. Semplice proposta di divisione del potere tra PCI e Democrazia Cristiana.

Eurocomunismo. Buona idea se si fosse proposto lo studio delle riforme strutturali unificanti il sistema occidentale con quello orientale; e soprattutto se si fossero suggerite le riforme al sistema sovietico perché divenisse più umano senza attendere l'azione destalinizzante di Krusciov e la segnalazione di Gorbaciov sulla mancata socializzazione.

Finora il PCI non ha fatto nessuna proposta per lo sviluppo tecnologico. Nessuna proposta per sistemare le pleora dei piccoli commercianti; per eliminare la burocrazia soffocante, l'affollamento di dipendenti dei servizi pubblici (sempre meno servizi), e per incrementare lo sviluppo tecnologico dell'agricoltura, ecc.

Il PCI non studia come risolvere il problema della povertà. Problema che non si risolve semplicemente col distribuire le ricchezze.

Da qualche tempo il PCI sfida gli altri partiti sul campo del confronto.

Confronto.

Cosa significa confronto?

Faccio un disperato tentativo di porre fine al mio inutile tormento. Ci riesco riesumando un altro tipo di dolore, Canticchio un qualcosa ispirato dalle vicissitudini dopo la mia degradazione fisica ed economica.

Un qualcosa memorizzato nel mio cervello e non so definire se canzoni o poesie o tutte e due le cose; sicuramente semplice agitazione di nervi causata dalle disillusioni provate in tutta la mia vita.

Canto con voce debole, un murmure, per non disturbare me stesso per l'insignificante tonalità della mia voce, e con la presunzione che, queste canzoni o poesie, se cantate da un grande cantante, sarebbero gradite agli ascoltatori.

Cinque macchine sono già passate veloci.

I guidatori non mi hanno scorto o hanno ritenuto di non scorgermi. Da tempo sono un insignificante Matesti e non il cavaliere Matesti; come molti, con mio disappunto, continuano a chiamarmi.

Una "Panda", con stridore di freni, si blocca a sette metri da me.

Lo sportello di destra si apre. Mi avvicino. È il ragioniere Angelo Arraldi. Mi siedo al suo fianco. Mi domanda:

— Come mai solo a quest'ora, sig. Matesti?

— Nostalgia.

Dopo una serata di amare rimembranze una ventata di euforica letizia. Per avere trovato un passaggio e, soprattutto, per non essere stato chiamato "cavaliere".

IL PERCHÉ
DI UNA DEDICA

VINCENZO ED IO

Se questo libro dovesse dimostrarsi valido nella indicazione del mezzo da adottare per sciogliere con pazienza il nodo gordiano sociale, senza ricorrere alla spada, il merito non deve essere riconosciuto a me, autore, ma a colui al quale il libro è dedicato: Vincenzo Portelli, uomo di profonda cultura, di brillante intelligenza, dotato di grandi virtù umane e morali.

Ci conoscemmo nell'immediato dopoguerra. Io, uno dei fondatori locali del PCI, per le mie idee ero già stato estromesso senza essere stato espulso, nè essermi dimesso. Vincenzo, reduce, partigiano, fiducioso, e da sempre, nel PCI, che vedeva come forza capace di trasformare in meglio la società.

Vincenzo s'interessò subito alla tecnica di cui si parla nel libro, per attuare la rivoluzione pacifica del sistema sociale.

Per vent'anni abbiamo sviscerato i problemi sociali.

Un giorno del 1964, Vincenzo mi dice che nel mondo c'è un solo poeta che non scrisse le sue opere e ha conservato nei secoli la sua fama: Omero; e un solo filosofo che non scrisse i suoi principi e ha conservato anche lui la sua fama: Socrate.

«Se tu vuoi — concludo — che la tecnica sociale da te ideata possa essere recepita popolarmente, devi fissarla per iscritto». Ed io ho scritto "Edipico" e gli opuscoli: "Ufficio Studi", "Formule sociologiche", "Tecnica sociale", "Plagio sociale", "Frammenti sparsi di esigenze sociali", nei quali affermo che la giustizia sociale deve essere portata avanti con mezzi tecnici e meccanici.

Nel 1972 il Consiglio Comunale di Scicli, su mia richiesta scritta, in sede di approvazione di bilancio di previsione, delibera all'unanimità l'istituzione di un "Ufficio studi di sociologia" stanziando la somma di un milione.

Qualche mese dopo, la Giunta Comunale di sinistra mi convoca per chiarimenti su detto ufficio.

Dopo aver fornito le spiegazioni richiestemi si genera subito una discussione animata. Infine mi si comunica, oralmente, che, a maggioranza, la Giunta ha deciso (in contraddizione con se stessa, per aver votato favorevolmente in sede consiliare) di non istituire l'Ufficio studi per timore che le mie idee potessero far sorgere dei "gruppuscoli anticomunisti". In seguito, nella comunicazione scritta il rifiuto viene motivato con l'impossibilità di creare un nuovo posto.

La delibera del Consiglio non è stata mai revocata!

Ho sempre inviato un esemplare degli scritti delle mie idee alle segreterie nazionali di tutti i partiti e a S. Santità.

In un incontro, il segretario particolare di un segretario nazionale di un partito socialista mi congeda con questa affermazione: «I partiti politici si interessano di problemi di forza, non di problemi sociali».

La fiducia di Vincenzo nel P.C.I., da lui visto quale unico partito con l'obiettivo dell'innovazione sociale, si rafforza maggiormente dopo aver avuto contezza:

a) della consegna di Togliatti a Ernst Fisher durante il tragico periodo staliniano: «Se noi un giorno torneremo nei nostri paesi, bisognerà fin dall'inizio avere la consapevolezza di una cosa: "Lotta per il socialismo significa lotta per una maggiore democrazia. Se noi comunisti non saremo i democratici più conseguenti saremo superati dalla storia";

b) della direttiva di Longo, secondo la quale i comunisti debbono respingere, come negativa, la tendenza a non parlare delle cose sgradevoli, a tacere e a negare le differenziazioni e i contrasti»;

c) dei propositi berlingueriani di eurocomunismo e di compromesso storico con i cattolici;

d) della proposta di Ingrao per la creazione del "cervello sociale" e di una consimile proposta dell'on. democristiano Coppo per l'istituzione di una "Banca delle idee";

e) dell'intenzione di Amendola di fondare un nuovo partito

senza contenuto ideologico, dove far confluire i partiti della sinistra; un partito né socialdemocratico né comunista, con un programma politico aperto alle altre forze politiche.

Consegna, direttiva, proposte e intenzioni confermano chiaramente le preoccupazioni, nei dirigenti comunisti al vertice italiano, che il periodo staliniano possa essere considerato come l'essenza del comunismo, e che la dittatura del proletariato, voluta come periodo di transizione, venga considerata tutt'ora valida, mentre è necessaria la collaborazione universale per l'edificazione della società socialista.

Spesso Vincenzo mi dice: "Riscrivi le tue idee; sfrondale delle velleità fantascientifiche, delle previsioni cassandree, aggiornale nelle proposte tecniche per soddisfare le esigenze dell'uomo. E se ti secca di essere ancora considerato utopista, usa uno pseudonimo.

Nell'ottobre del 1985, dopo averla concordata con Vincenzo, presento istanza al Sindaco di Scicli e al Presidente del Circolo Busacca pure di Scicli, con la quale chiedo che si compiacciano di organizzare incontri per dibattere i problemi sociali.

Visti fallire i vari tentativi di realizzare degli "incontri sociali", che nelle intenzioni mie e di Vincenzo dovevano servire a far conoscere la funzione dell'Ufficio Studi di Sociologia Pura, confido a Vincenzo la mia intenzione di rinunciare alla pubblicazione del libro, perché lo ritengo inutile.

Per convincere Vincenzo della bontà della mia decisione invento lì per lì una storiella.

Fra due amici:

Il primo: — Sai dirmi perché a Colombo è riuscito di far tenere un uovo in piedi?

Il secondo: — Perché ha schiacciato una punta.

Il primo: — Errore. Non ti ho chiesto come ha fatto, ma perché è riuscito a farlo.

Il secondo: — Non lo so.

Il primo: — Perché gli accademici, dopo aver provato e riprovato invano, hanno permesso a Colombo di provarci lui.

Purtroppo anche i dirigenti comunisti di base non deman-

dano a nessuno la soluzione dei problemi che non sanno risolvere. La dirigenza comunista di base non comprende la democratizzazione del sistema, come la intendevano gli antichi greci: «Hai da dare un consiglio allo Stato? Daglielo».

Molti secoli ci separano da questo intendimento democratico, mai applicato nella pratica.

Vincenzo respinge con fermezza l'idea di abbandonare il campo. «Tu non puoi ignorare la tua amara esperienza di vita che ti ha invogliato a cercare le soluzioni per superare le indigenze umane. Alle tue idee ho contribuito anch'io come interlocutore; io ti ho dato fiducia per quarant'anni. Non disilludermi ora. Certo, i compagni attuali amministratori, hanno perduto l'occasione di portare la democraticità alle conseguenze auspiccate da Togliatti ed altri. Ma tu devi comprendere. Hai avanzato una proposta inusuale nel comune senso democratico. Il diverso è sempre difficile a comprenderlo e ad accettarlo. Questi compagni locali non sono gli ultimi venuti. Completa il libro, fallo stampare. Provvederò io a darne loro una copia. Non è detto che conoscendo la tecnica sociale, che abbiamo elaborato, non si rendano conto come i problemi sociali, in un sistema di democrazia totale, siano risolvibili come tanti "uovo di Colombo"».

Per ultimo Vincenzo mi cita le seguenti massime confuciane: "Sapere di non poter riuscire in una cosa non è una ragione per non volerla fare".

"Non è necessario sperare per operare, né riuscire per insistere".

"L'ostinazione per il bene non è cocciutaggine".

Vincenzo teneva tanto a veder pubblicato questo libro, in cui aveva trasfuso il suo evoluto ideale socialista. Per volontà Superiore non gli è stato possibile.

Io mantengo la promessa soltanto per obbedienza alle affettuose esortazioni di Vincenzo.

Decisa la pubblicazione mi pongo questa domanda: Chi avrà ragione? Io, a non volere la pubblicazione del libro o Vincenzo ad esigerla?...

L'AUTORE

INDICE

<i>Ebrina</i>	Pag.	96
<i>Lidia</i>	"	99
<i>Mara</i>	"	100
Lo shock	"	101
Impotenza	"	104
Zia Flaminia	"	104
CAP. VIII - 25 AGOSTO 1986	"	109
Interpretazione storica	"	112
CAP. IX - RIFLESSIONI VARIE	"	114
Socialismo senza scienza	"	114
La Russia bolscevica	"	117
La Russia di Stalin	"	120
I processi politici	"	121
Il metodo solutivo	"	123
CAP. X - LA QUESTIONE SOCIALE E I SUOI PROBLEMI	"	126
Strategia di lotta	"	129
CAP. XI - RIFORME DI STRUTTURA POLITICA	"	132
L'Ufficio Studi di Sociologia Pura	"	132
Classe	"	138
Il partito politico	"	140
Stato	"	144
CAP. XII - RIFORME DI STRUTTURA ECONOMICA	"	150
Iniziativa	"	150
Lavoro	"	153
Economia	"	160
Proprietà	"	164
Moneta	"	168
La casa universale	"	169
CAP. XIII - RIFORME DI STRUTTURA VARIA	"	170
Giustizia	"	170
La pulsione aggressiva	"	175
Droga	"	177
Libertà e uguaglianza	"	178
Parità dei sessi	"	178
La lingua universale	"	179
CAP. XIV - UNIVERSALISMO	"	180
CAP. XV - MORO POTEVA ESSERE SALVATO	"	185
CAP. XVI - PIU' IMPOTENZA	"	188
CAP. XVII - PRIMA DEL RITORNO	"	191
IL PERCHÈ DI UNA DEDICA	"	197
Vincenzo ed io	"	199